



N. 9/2013
OTTOBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1 comma 1 - LOMI Anno XCII - N. 9

**Rossosch
20 anni
in amicizia**

IN COPERTINA

In prima pagina i bambini dell'asilo "Sorriso" di Rossosch, costruito dagli alpini vent'anni fa per onorare la memoria dei Caduti di entrambi i fronti e affermare l'amicizia con il popolo russo. In ultima pagina le bandiere, italiana e russa, che sventolano sui pennoni dell'asilo.

A destra un'immagine della devastazione della valle del Vajont dopo l'immane ondata, scattata cinquant'anni fa da Bepi Zanfron. All'interno i servizi.

(La foto di copertina e della quarta di copertina sono di Luigi Rinaldo)



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi, Roberto Bertuol, Mario Botteselle, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli, Massimo Rigoni Bonomo, Salvatore Robustini

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 14,50 euro per l'estero: 16,50 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 27 settembre 2013
Di questo numero sono state tirate 381.406 copie

ottobre 2013

sommario

3	Editoriale	30-32	I ragazzi ai campi di P.C.
4-7	Lettere al direttore	34-35	Ivrea: raduno del 1° rgpt.
8-13	Il Vajont cinquant'anni dopo	36-37	A Isernia la festa del 4° rgpt.
14-19	Rossosch: vent'anni dell'asilo Sorriso	38-39	Al bosco delle Penne Mozze
20-23	In Valsesia il 33° Premio Fedeltà alla montagna	40-42	Nostri Alpini in Armi
24-25	Visita del presidente nazionale in Nord America	43	Il congresso IFMS a Gorizia
26-27	Sul Pasubio, come atto di fede	44	Sport: campionato di carabina e pistola
28-29	Monte Bernadia: commemorati i Caduti	45-55	Rubriche

Cima Vallona

Su *L'Alpino* di luglio, nella cronaca della commemorazione della strage di Cima Vallona, ho omesso di ricordare la sezione ANA Cadore che, come ogni anno, organizza la cerimonia. Lo faccio ora, scusandomi. (ggb)



NUOVE CRAVATTE ANA

Sono disponibili le nuove cravatte in seta, realizzate per celebrare i 93 e i 94 anni di fondazione della nostra Associazione. Sono in color bordeaux con le penne e in verde con le righe bianche e rosse. Le cravatte potranno essere ordinate presso la propria Sezione ANA.

La lista completa dei gadget è su www.ana.it



Non dimentichiamoli!

9 ottobre 1963: disastro del Vajont. Una delle pagine più buie della storia italiana del '900 nella quale, quella tragica notte, furono scritti i nomi di quasi duemila innocenti. Tra i primi soccorritori giunse la brigata "Cadore": 3.488 militari - giovani di leva, sottufficiali e ufficiali - con altri volontari in ben 38 lunghi giorni scavarono spesso a mani nude per estrarre i corpi delle vittime dal fango.

Ricorda il generale Angelo Baraldo, allora capitano del "Lanzo": "Abbiamo vissuto operosamente l'impensabile, superandolo senza quasi rendercene conto, anche di fronte alle situazioni emotivamente più dure, tanto era forte e ineludibile lo sprone ad agire... ed in tutto questo abbiamo molto sofferto nell'animo, in un profondo e solidale sentimento di angoscia... noi alpini non ci siamo mai posti limiti temporali ed abbiamo recuperato, nella mestizia, ben 976 morti".

Fu un impatto violento con la morte. Ce lo ricorda Renato Bogo, allora sergente di leva del battaglione "Belluno": "Per me, giovane poco più che ventenne, fu l'incontro col dolore, quello vero e tragico, talmente grande da segnare per sempre il mio cuore. Nell'immensità di quella devastazione infinita mi sono sentito testimone di una guerra silenziosa, combattuta senza armi e senza possibilità di vittoria contro noi stessi e la nostra presunzione di poter dominare la natura".

Cinquant'anni dopo a Longarone e dintorni il dovere della memoria si intreccia, per taluni, con il dolore di una ferita non sanabile, per altri con il tentativo di riconciliazione con uno Stato per troppi anni avvolto nella cappa fumosa di silenzi, mezze verità, parole fuori luogo, ammorbidimento di responsabilità ancorché sanzionate dalla Magistratura.

Il disastro del Vajont è paradigma di tanti mali italiani: inefficienza, impreparazione, superficialità. Ma, peggio ancora, di brama di lucro. Così furono sacrificate vite umane in nome di un "progresso" che invece si chiamava profitto: l'interesse è un rullo compressore che schiaccia anche esseri viventi! Ma la storia ha già emesso la sentenza, così come il tribunale de L'Aquila. Su questo versante, nulla da aggiungere.

Cinquant'anni dopo, però, dal punto di vista di noi alpini va rilevato che, da sotto il fango del Vajont, spuntarono le radici di una nuova coscienza. Come tutte le radici fece fatica a farsi strada, trovò ostacoli, ma progredì grazie all'esempio di quei soccorritori. Sono le radici della Protezione Civile, e non solo quella dell'ANA, che tredici anni dopo ricevette il battesimo del fuoco in Friuli.

Ci sono voluti migliaia di morti e feriti, alluvioni e terremoti a ripetizione per passare dall'incultura dell'emergenza alla cultura della prevenzione. In mezzo stanno im-

pegno, spirito di sacrificio, abnegazione di tanti nostri volontari che hanno scritto pagine memorabili di solidarietà.

È vero: è stato pagato un prezzo troppo alto, ma oggi possiamo dire che qualche passo avanti è stato compiuto sul piano della preparazione all'evento calamitoso e dell'efficacia degli interventi. Se così non fosse stato, se la tremenda lezione del Vajont fosse stata del tutto disattesa, con quale coraggio oggi potremmo andare a pregare al cimitero di Fortogna dove riposano le vittime di quel disastro? I soccorritori fecero la loro parte, oltre ogni umana aspettativa, meritandosi l'appellativo di "Angeli del Vajont". Ora tocca a noi tutti. Istituzioni e semplici cittadini.

Quelle vittime innocenti ci chiedono non solo la pietà umana e cristiana del ricordo. Dimenticarli o rinchiuderli nella loro pagina di storia, rimettendo il libro al suo posto sullo scaffale, equivarrebbe a ucciderli una seconda volta. No, quelle vittime ormai da troppo tempo ci chiedono soprattutto un sussulto di dignità. Glielo dobbiamo. E allora gridiamo ad alta voce la condanna, senza se e senza ma, del crimine compiuto contro l'intera collettività il 9 ottobre 1963! Spesso si dice: natura ostile, montagna assassina. No, lassù sul Vajont l'assassino non fu il monte Toc, ma l'uomo.

Dino Bridda



“ALPINI, SIETE IL BRACCIO ATTIVO DI DIO”

Sono ancora io, Lorenza, maestra di Casumaro. Ricordate? Avevo raccontato con parole forse troppo semplici, il complesso lavoro di voi alpini per costruire la nostra nuova scuola. Ho mantenuto un voto fatto tempo fa: andare a Fossa (L'Aquila) a vedere il villaggio ANA e la chiesa di San Lorenzo progettata dal mio amico Zorio. Sono andata e forse anche in questo caso non basterà la somma delle mie parole a dare un quadro completo della situazione e delle emozioni provate. Arrivo al B&B che avevo prenotato prima di partire e mi rendo subito conto che ci sono pochi edifici ancora in piedi a Fossa. Mi guardo intorno e purtroppo la realtà mi appare in tutta la sua freddezza. A confermarlo una gentile signora del posto a cui chiedo indicazioni che mi dice: “Il villaggio è più avanti sulla sinistra, non si può sbagliare... non c'è altro. Sa... lì abitano i miei due figli, gli hanno dato case nuove. Questo è il nostro paese che era bello prima del terremoto”. Indica alle mie spalle una fitta impalcatura di travi di legno che sostiene un muro adiacente ad un cumulo di ruderi. Mi pare di capire che sia l'ingresso all'ex paese. Entro a piedi e vedo case lesionate, altre semidistrutte, che raccontano pezzi di vita passata ed improbabile o comunque difficile futuro. Dappertutto regna un pesante silenzio, lo stesso silenzio che mi accompagnerà il giorno seguente quando visiterò L'Aquila. Dopo poche decine di metri tutte le vie sono chiuse e gli edifici puntellati. Non posso fare a meno di pensare a quanto debba essere stato orribile quella notte del 6 aprile 2009... La mente va inevitabilmente ai ricordi della notte a casa mia del 20 maggio 2012, a Finale Emilia. Un brivido mi percorre la schiena. Mi avvio verso il villaggio e poco dopo lo intravedo su una collina alla mia sinistra. Entro, timorosa di disturbare i residenti e osservo le viuzze piene di casette con i loro giardini ben curati. La gente è intenta a fare i propri lavori e si respira aria di normalità. Lentamente mi

avvicino al cuore del paese, la chiesa di San Lorenzo, che avevo già visto in foto, ma che dal vero è ancora più bella. Un enorme crocifisso di legno intagliato troneggia sulla facciata e pare proteggere tutte le abitazioni e pure le montagne circostanti. La trasparenza delle vetrate e la modernità dell'edificio, conferiscono personalità al villaggio intero. Di fronte, al di là della strada, la casetta verde numero 33 degli alpini. Non fatico ad immaginare il grande lavoro di centinaia di uomini che si sono spesi senza tregua allo scopo di dare a tante persone una dignitosa sistemazione. Li ho visti per molti mesi a Casumaro! Tante sensazioni hanno bisogno di tempo per essere metabolizzate e rimango un bel po' lì a pensare. Penso al vostro caldo cuore alpino, che è corso in Abruzzo, come in Emilia, con il grande progetto di dare sostegno a sfiduciati come me e tantissimi altri, edificando con enormi sacrifici case, chiese e scuole e quindi prospettive per l'avvenire. Ora più che mai comprendo che voi alpini siete il braccio attivo di Dio, i suoi devoti servitori, che Lui utilizza a testimonianza della propria esistenza. Al ritorno verso casa, mi sono appositamente fermata a Loreto e ho pregato per voi tutti e per le vostre famiglie, affinché le grandi missioni che portate a termine siano ripagate da una vita serena e piena di salute.

Grazie ANA, W gli alpini per sempre!

Lorenza

Gentile signora, lei ha il dono di dare plasticità alle cose che scrive, rendendocene presenti come se anche noi vi fossimo immersi. Ma il suo non è il commento di un esteta, che visita dall'esterno per curiosare e descrivere. È piuttosto uno sguardo pieno di sentimenti e di interiorità, che diventa contemplazione quando vede nell'opera degli alpini il dito di Dio. Grazie, Lorenza, anche a nome delle nostre famiglie.

...E LA CASERMA TORNA AD ESSERE ALPINA

Gentile redazione, quale iscritto all'ANA dal 1974 ricevo tutti i mesi la rivista *L'Alpino*; non sempre si può essere d'accordo sul contenuto di tutti gli articoli trattati, ma quello sulla caserma Ceccaroni di Torino, proprio non lo digerisco. La caserma ritorna “alpina” semplicemente perché svendiamo il cappello alpino, facendo diventare alpini dei portatori di basco?

Ma dove sono i miei 15 mesi di naja alpina di leva tra la Smalp (59°AUC), Malles Venosta e Vipiteno, il campo invernale, la scuola tiri mortai ed il campo estivo nel gruppo del Brenta, dove il 17 luglio 1971 mi sono congedato?

Svilinearliamo di meno e piuttosto parliamo di come la Patria e l'Esercito professionale sta trattando i VFP4, gli alpini effettivi, consegnando al ritorno dall'Afghanistan il congedo ed ingannando i futuri VFPI sbandierando il prossimo concorso (con spese a loro carico) sapendo già di trattarli a tempo determinato.

Dove sta la professionalità di queste persone che vengono istruite per poi essere sfruttate e poi abbandonate... è questo il tanto sbandierato esercito professionale (in disarmo).

Strano che *L'Alpino* non ne parli... si sbandiera sulle manovre nelle

Dolomiti... ma gli attori sono sempre gli stessi da un anno all'altro... e non si ascolta il brusio, il malcontento che serpeggia tra i tantissimi alpini in congedo: si parla di mininaja, una buffonata politica e degli amici degli alpini... ma non dei Gruppi dove non ci sono più alpini ma con il ristorante sempre aperto gestito in sede dagli amici dove i pochi veri alpini lavano i piatti! Io ritengo che sia meglio cadere in piedi, quando non ci saranno più alpini si chiude! Non vorrei far parte di una Associazione d'arma che assomiglia a quella dei carabinieri dove associano tutti, ma proprio tutti. Allora, ma solo allora, restituirò la tessera. Scarponi alpini.

Giovanni Galeazzi - Milano

Caro amico, davvero non riesco a capire il tuo disagio per il fatto che una caserma torni ad essere alpina e i suoi militari dotati del cappello con la penna. Neanche tu, neanche io caro Giovanni siamo nati alpini. Lo siamo diventati progressivamente. Io sono orgoglioso nel pensare che i militari della caserma Ceccaroni siano diventati dei nostri. Poco importa se prima avevano il basco. L'importante è che ora crescano facendo propria una sensibilità e una storia nella quale sono stati immersi. Sulle altre questioni che sollevi, onestamente mi sembra che tendi a vedere il bicchiere mezzo vuoto.



MININAJA E (ANCORA!) IL CAPPELLO

Da tempo sto meditando su una fatto che francamente mi lascia perplesso. Non capisco come mai alla fine dei 15/20 giorni di mininaja viene ufficialmente consegnato ai ragazzi il cappello alpino. Se tale consegna è una libera scelta da parte del Comando Truppe Alpine, ci può anche stare, ma da liberi cittadini non potrebbero mai essere iscritti all'ANA perché in contrasto con l'art. 4 del nostro statuto che così recita: "Possono far parte dell'Associazione coloro che hanno prestato servizio per almeno due mesi in reparti alpini...", quindi non potrebbero fregiarsi di portare il cappello alpino come successivamente citato all'art. 8, per cui non potrebbero nemmeno sfilare alle nostre Adunate. Pertanto, o si cambia lo statuto, e personalmente lo sconsiglio, oppure questi ragazzi vengono fregiati di un privilegio che non appartiene loro. Chiedo: non sarebbe possibile elevare il periodo di mininaja ad ameno due mesi per regolarizzare a tutti gli effetti questi ragazzi? Con tutto il rispetto, l'ANA dovrebbe appunto rivedere alcune cose e prendere le dovute decisioni.

Gian Paolo Cazzago - Gruppo di Ospitaletto (Brescia)

Il tuo, caro Gian Paolo, è un tema sul quale sembra non si arrivi mai ad una soluzione. In realtà a dare il cappello non è il Comando Truppe Alpine, ma il Ministero da cui dipende la mininaja. Se poi vuoi sapere come la penso nel merito, io sarei per tornare a rendere obbligatori almeno quattro mesi di servizio civile per tutti i giovani. A dispetto dei male informati, questo costituirebbe un risparmio per lo Stato. Oggi, molti servizi, commissionati all'esterno, potrebbero essere svolti da questi giovani, consentendo risparmio economico e costituendo un sicuro percorso pedagogico per le nuove generazioni.

CANTO E REALTÀ

Egregio direttore, scrivo questa lettera per condividere un pensiero. Da piccolo sono sempre stato appassionato, grazie ai miei nonni, di canti alpini e del loro carico umano. Da meno piccolo frequentai il CAI per anni fino a partire come VFA nel 7° Alpini per poi avere l'onore di cantare nel Coro BAJ. Ora che sono congedato da un po', ogni volta che posso porto i miei amici, milanesi e non, a conoscenza del mondo alpino e del suo grande cuore. Recentemente, cappello alpino in testa, ho accompagnato un gruppo di amici sull'Ortigara, idea che mi è venuta dopo aver letto "Un anno sull'Altopiano" e ripensato a "TA-PUM". Passo dopo passo verso la vetta, le note delle canzoni riaffioravano vive nella mia mente trovando triste riscontro dietro ogni roccia, ogni trincea, ogni scheggia di bomba, ogni frammento di ossa trovato fuori dal sentiero principale. Come se quelle note vive si fossero cristallizzate in drammatiche immagini di orrore e tragica umanità. Ricordare è il mio principale obiettivo, stupito dell'ignoranza dei più su questi posti dove i nostri/miei bisnonni hanno versato il loro sangue e perso la loro gioventù. Siamo tornati a valle più ricchi di una grande esperienza. Un conto è leggere la storia, un conto è vederne il concreto e triste riscontro. Nel gruppo c'erano anche una studentessa austriaca e un dottore rumeno. Silenziosamente ammutoliti e rispettosi di quel posto dove ognuno dovrebbe passare per comprendere il vero valore della pace e i sacrifici che son costati ai nostri avi.

Alessio Franconi - sezione di Milano

Ci hai detto due cose importanti, caro Alessio. La prima è che per sentire col cuore è importante anche vedere. La seconda, non meno importante, è che ogni canto alpino è un sommario di vita, le cui strofe vanno coniugate sulla realtà dei luoghi.

QUEL CAPPELLO AL ROVESCIO

Caro Bruno, sono sempre io che ti scrivo in questo caso per proporti la foto allegata. Riprende dei partigiani "alpini" che entrano sfilando a Bologna, mi pare, il 25 aprile del 1945. Ebbene hanno tutti l'allegria dipinta sul viso, ma tutti con il cappello rigorosamente al rovescio!!!

Cosa significa questo atteggiamento? Per me è da stigmatizzare, ma forse non ho colto il concetto di tale comportamento. Ciao dal tuo autista di quando sarai PAPA!

**Daniele Finzetto
Gruppo di San Michele Extra, Verona**



Caro Daniele, quello era un momento di euforia, che può capire solo chi (quindi né tu né io) usciva da una guerra dove aveva visto morire fratelli, amici... Dove aveva visto distruzione e dolore. Fossi stato presente io, forse il cappello l'avrei buttato al cielo, per sprigionare l'esultanza dell'animo e per dire nei gesti una festa senza misura. Per tornare al presente, sei un po' canaglia a garantire il tuo servizio in un ipotetico futuro, prendendo lustro dalle mie ipotetiche vesti bianche. Come a dire che adesso non conto niente. Con amicizia.

LA SMALP, QUANTI RICORDI

Ne L'Alpino n. 6/2013 ho letto e riletto il suo bellissimo augurio di buon lavoro formulato al nostro nuovo presidente nazionale, augurio al quale, come lei ha scritto, anch'io mi unisco di tutto cuore. Ho riletto il suo articolo perché, nel breve racconto dei suoi cinque mesi vissuti alla SMALP nel 1968, mi sono emozionato riconoscendomi completamente coinvolto in quelle lontane vicende così pregnanti e, quindi, ravvisando in esso il ritrovamento forse di un vecchio compagno di corso.

Mi riferisco al 52° corso AUC, 1ª Compagnia del capitano Niemiz e dell'amatissimo sten. Fidanza, sten. al quale lei forse faceva riferimento nel suo scritto. Se non fosse così, le sono comunque profondamente grato per il toccante articolo ed auguro sentitamente anche a lei: buon lavoro alpino.

Giancarlo Padovan

Caro tenente, mi metto umilmente sull'attenti, essendo io semplice ACS del 20° corso, luglio 1968. Ciò detto se da alpini ci dessimo fraternamente del tu, per me sarebbe un grande conforto.



LA LEVA, UN PATRIMONIO MORALE CHE NON C'È PIÙ

Caro direttore, la vecchia diatriba sulla fine della leva militare, porta a considerare non lontana la prospettiva della fine per estinzione della nostra Associazione. Non ho numeri in sede locale e nazionale per fare pronostici, ancorché l'età media nazionale sia in termini di statistica preoccupante, per calcolare quanto ci resta al tramonto. Ma il termine mi sembra debba essere considerato non solo in funzione della leva, ma in forza della operatività sociale che è la vera forza vitale della Associazione Nazionale Alpini.

La mia appartenenza è casuale, grazie all'amicizia di un alpino ormai deceduto, come si dice in gergo, andato avanti. Sono rimasto in forza nei termini di "amico degli alpini". Solo valorizzando la presenza degli amici degli alpini e continuando ad operare nello spirito dei padri costituenti, che ci hanno insegnato a meritare la stima e fiducia della società, potremo sopravvivere in termine di Associazione.

Dionisio Gulfi, gruppo di Cumiana, sezione di Torino

Caro Dionisio, la fine della leva obbligatoria non è solo un pericolo di estinzione per l'ANA, è prima di tutto una gravissima ferita al senso civico dei cittadini. Essere disponibili per il proprio Paese, imparando le leggi della responsabilità e anche dell'obbedienza è un patrimonio morale insostituibile.

SI SONO VISTI IN COPERTINA: CHE EMOZIONE!

Con orgoglio ed emozione ho visto pubblicata la mia foto sull'ultima pagina de *L'Alpino* di giugno 2013 (il primo a sinistra sono io, Stefano Visentin, il secondo è un mio fratello di naja, Giorgio Garavelli da Cremona). Sono dello scaglione 12/97 e ho fatto il CAR a Belluno alla Salsa e poi a Venzone al 14° rgt. Alpini, btg. Tolmezzo 12^a cp. "La Terribile" con il capitano Paolo Radizza.

Assieme al mio amico Giorgio e a Daniele, Federico, Cristian, Andrea e Matteo, che hanno fatto la naja con me, ci ritroviamo ogni anno all'Adunata perché in quei 10 mesi è nato un legame che va oltre l'amicizia, come da fratelli di sangue! Abbiamo condiviso la fatica e la gioia di portare lo zaino e di aiutarci e sostenerci nei momenti di difficoltà! Nel Gruppo "M.O.V.M. Reginato" sono entrato appena congedato e ad oggi ho fatto quattro mandati da consigliere; posso dire che per me, boccia, è sempre stato un onore rappresentare, seppur con tutti i miei limiti, la figura di uomo e di militare che è stato Enrico Reginato... posso proprio dire come avete scritto voi: "L'orgoglio del gruppo alpini M.O.V.M. Enrico Reginato". Grazie ancora per la bellissima sorpresa, W gli Alpini! W l'Italia!

Stefano Visentin

Caro Stefano, grazie a te e agli amici del gruppo MOVVM Reginato, per aver "abbellito" la nostra quarta di copertina. È una foto piena di futuro e quindi di speranza. Salutaci anche i tuoi "fratelli di sangue". E grazie per questa espressione che tu usi verso i tuoi compagni di naja. Da sola è un programma di vita.

VIVA L'ALLEGRIA, ANCHE SE RUMOROSA

Volevo rispondere alla lettera di Lamberto Bianchi della sezione Pisa-Lucca-Livorno il quale su *L'Alpino* di giugno, parlando dell'Adunata di Piacenza, riferiva del fatto che la moglie alle quattro di mattina si lamentava perché vi erano ancora alpini che can-

tavano, ridevano, si divertivano. Io penso che in un mondo, ancora meglio in un Paese come il nostro, dove si... piange per 365 giorni all'anno, si piange per mancanza di lavoro, si piange per le troppe tasse, si piange per la nostra politica, o per la mancanza di futuro dei nostri figli, tre giorni di festa non possono che far bene, aiutano ad andare avanti, tirano su il morale.

In tutte le Adunate a cui sono stato, nessuno... ripeto mai nessuno, della popolazione che ci ha ospitati, mi ha detto "ma quando ve ne andate? Avete scocciato con i vostri canti, con la vostra allegria, con la vostra simpatia, andate via che dobbiamo dormire, perché lavoriamo".

Anzi tutti, e ripeto tutti, ci hanno sempre detto: "Grazie, grazie di essere venuti, grazie di averci dato giorni allegri, pieni di simpatia, colmi di umanità, grazie di aver spezzato la monotonia della vita quotidiana", tutti... da Bassano del Grappa a Latina, da Bergamo a Torino, da Piacenza a Bolzano, tutti indistintamente, e spesso con le lacrime agli occhi. Mai nessuno che si sia sentito disturbato.

Caro Lamberto Bianchi, se un giorno la mia dolce metà dovesse decidersi di venire con me a qualche Adunata, e alle quattro di mattina mi dicesse: "Non credi caro che esagerano con la festa e l'allegria?", con molta dolcezza le risponderai: "Tesoro, il prossimo anno rimani al paesello, così alle otto di sera puoi andare tranquillamente a dormire nel silenzio e nella quiete del primo tramonto".

Vladimiro Tanca, sezione di Cuneo

Caro Vladimiro (rigorosamente con la "o" finale per evitare le tentazioni della Luxuria) hai perfettamente ragione. Se per due giorni all'anno togliamo il sonno a qualcuno, ricordiamo a questo stressato amico che, oltre il disagio, gli abbiamo risvegliato mille cose belle, che forse dormivano dentro di lui e nella sua città.

WEB 2.0

Da frequentatore della tecnologia e dell'informatica sin dai primi anni ottanta (iniziai a undici anni con un home computer), aggiungo due precisazioni al tuo ultimo editoriale che non ne cambiano la sostanza, ma che ti invito a considerare perché aprono ulteriori riflessioni che ritengo tocchino un nervo scoperto del pensiero contemporaneo. I nativi digitali non sono "maggiormente predisposti a comprendere le tecniche di funzionamento del digitale" rispetto ai più vecchi, tra di loro è bassa la frazione che ne capisce veramente qualcosa. Sono per lo più passivi utilizzatori di strumenti che altri hanno predisposto e su cui altri hanno il controllo, e lo fanno inconsapevolmente. La sigla stessa Web 2.0 è per così dire nomen omen. Tecnicamente Web 2.0 non esiste. Il Web è nato come strumento di condivisione delle informazioni tra le persone, e quindi di socializzazione. Questo era fin dall'inizio, questo è rimasto, niente di nuovo, ciò è stato chiarito anche dallo stesso Tim Berners-Lee. Quel 2.0 senza senso è stato usato da chi ha iniziato a vendere prodotti sul Web, e rappresenta implicitamente l'anima del marketing caratterizzato dal frequente sconfinamento nella disonestà intellettuale: "Aggiungiamo un 2.0 mutuato dal gergo tecnico per stupirli con effetti speciali. Crederanno che abbiamo inventato qualcosa di nuovo e migliore". Tutto fumo.

Marco Bisetto

Caro Bisetto, è vero che le nuove generazioni non sempre possiedono la competenza, ma è vero, come sostengono i neurologi con prove scientifiche, che la loro struttura cerebrale è particolarmente



te attrezzata per recepire i linguaggi dei nuovi media. Così come è vero che il web è nato per mettere insieme e comunicare, ma è solo in tempi più recenti che questo sta avvenendo in maniera massiccia, come testimoniano facebook, twitter e quant'altro...

IL CAPPELLO ALPINO IN POLITICA

Egregio direttore, il prossimo 27 ottobre qui a Bolzano si terranno le elezioni provinciali per l'insediamento del nuovo consiglio e la nomina del futuro presidente della Giunta Provinciale. Tutti i partiti, come è giusto ed ovvio, cercano di attirare sulle proprie formazioni politiche il maggior numero di consensi. Questo meccanismo si deve avvalere però di procedure corrette. Ma recentemente sui viali di Bolzano sono apparsi dei giganteschi manifesti che mi hanno creato un senso di fastidio e di rabbia. In una di queste gigantografie appare a destra il volto del candidato Donato Seppi che sfoggia un cappello di ufficiale degli alpini, in alto a sinistra il simbolo della formazione politica (UNITALIA) e sullo sfondo il discusso Monumento alla Vittoria. Sono andato sul sito www.untalia.it ed ho visto anche un altro manifesto che però non ho ancora visto affisso. In quest'ultimo al posto del monumento è riportato il profilo dell'Alpino di Brunico più volte soggetto a violenze. L'uso ignobile del copricapo degli alpini dovrebbe essere energicamente stigmatizzato. Chiedo pertanto che l'ANA, che ha sempre fatto mostra di non aderire, giustamente, a parti politiche diffidi - sia direttamente sia sulla stampa locale - la formazione politica di cui si parla e per essa la persona candidata ad usare il simbolo principe dell'Associazione cui appartengo da quasi 50 anni. Sono sempre stato un ufficiale del Genio Alpino dal gennaio 1962, ho prestato servizio sempre in Alto Adige e conosco benissimo le tematiche che hanno affrontato i due gruppi etnici e quando le cose sembra che migliorino (come si è visto con l'Adunata di Bolzano del 2012) c'è sempre qualcuno che demolisce e proprio per questo non tollero che si possa anche lontanamente abbinare a queste politiche discutibili il nome ed il simbolo degli alpini. Sul sito sopra riportato può trovare le foto dei due manifesti da me descritti. Sono a disposizione per qualunque chiarimento.

Gen. (ris) Renato Pagano - Bolzano

Ho visto il manifesto cui ti riferisci, caro generale. È davvero oltre ogni limite di decenza l'aver usato il cappello alpino per una campagna elettorale che ha il solo scopo di far incetta di voti. Sulle idee di Donato Seppi si può essere d'accordo o meno, ma per nessuna ragione è consentito "incartarle" dentro un cappello per lucrare un po' di credibilità. C'è un solo modo di riparare alla faccenda: evitare di votarlo.

QUEL MONUMENTO A CAMPO TURES

Passando per Campo Tures ho notato un piccolo monumento posto alla destra appena fuori del paese che si trovava in disfacimento. Quel monumento è stato inaugurato nel mese di giugno del 1960 in memoria di alcuni alpini che erano stati chiamati per liberare alcuni tronchi d'albero che ostruivano il corso d'acqua lungo la strada che dall'Austria porta a Brunico perché riprendesse il normale corso. Purtroppo a causa di una piena d'acqua, alcuni di loro persero la vita. Il cippo che mi sono trovato davanti è in abbandono totale. Mi domando: non è possibile interpellare l'ufficio competente del Comune di Campo Tures per far restaurare questo ricordo, visto che questi ragazzi si sono sacrificati per aiutare un paese in pericolo di allagamento?

Luigi Bortolasi - Busto Garolfo (MI)

La gratitudine non gode di grande salute, ma anche restaurare un cippo alla memoria è gratitudine.

VACANZA AL SOGGIORNO ALPINO DI COSTALOVARA

Sono iscritto alla sezione di Trieste e di recente sono stato ospitato per cinque giorni presso la bellissima struttura che è il Soggiorno Alpino di Costalovara. Ho fatto questa scelta per un breve periodo di vacanza, perché mi sono ricordato che su un numero de *L'Alpino* era stato reclamizzato questo posto di soggiorno. Sono stato ben felice di questa scelta perché ho trovato, assieme a mia moglie, un ambiente pulito, familiare, cordiale tipico della gente alpina. Un grande apprezzamento va fatto a tutto il personale in parte volontario, ma in particolar modo al presidente della sezione di Bolzano, Ferdinando Scafariello, che gestisce la struttura con grande sforzo, sacrificio e cordialità. Mi spiace però constatare che la stessa è poco frequentata dai soci, e faccio appello a tutti gli alpini, perché vadano a conoscere e toccare con mano quello che è un fiore all'occhiello dell'ANA in fatto di soggiorno, di frequentarlo per far sì che... non vada a finire male.

Un appello anche alla nostra rivista perché sia più continua nel ricordare a tutti i lettori, tramite articoli e foto, questa possibilità di vacanza relax e altro, anche a costi contenuti.

Ringrazio per l'ospitalità ed invio un cordiale saluto alpino.

Eduilio Miani - Trieste

Ringrazio per questa lettera che rende omaggio al lavoro portato avanti da tante persone, anche se va detto che rimangono ancora molti margini di miglioramento per rendere questo nostro patrimonio sempre più accogliente e piacevolmente fruibile.

Il "Calendario storico ANA 2014"

È in preparazione il calendario storico ANA, molto atteso dagli alpini, giunto alla sesta edizione. È più di un semplice calendario, perché ogni anno viene dedicato ad un aspetto particolare della vita e delle opere della nostra Associazione. Le 24 pagine del nuovo numero sono sugli "Alpini nella cronaca e nella storia": la solidarietà, le attività associative di volontariato e le ricorrenze più significative senza trascurare l'epopea delle Truppe alpine, fino ai nostri giorni. Il calendario storico riporta anche molte illustrazioni in pagine



di grande formato. Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiederlo direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019-821863, cell. 333-4189360 oppure 3467384176, fax 019 8935774; e-mail: l.editrice@libero.it - sito internet: www.l-editrice.it

L'editore, per soddisfare le molte richieste di quanti desiderano fare un gradito e originale regalo a distanza, continua anche il servizio "Dona il calendario storico ANA 2014 a chi vuoi, lo inviamo noi".



Strage mai dimenticata



Lino Chies,
già vice
presidente
nazionale
ANA,
nel 1963.

Ancora qualche finestra illuminata nelle case di Erto e Casso, poggiate quasi in bilico sul Monte Salta, e più giù, nelle case di Longarone. Una serata tiepida di ottobre, come tante altre. Gli occhi chiusi dei bimbi già avvolti nel calore dei loro lettini. Gli uomini riuniti nelle osterie sparse qua e là a guardare un incontro di calcio trasmesso in Eurovisione. La normalità di un mercoledì sera, la normalità del vivere quotidiano di tre paesi sorti sul confine tra Veneto e Friuli, di quelle voci unite in un miscuglio di dialetti più aspri e più dolci.

Arrivarono così le 22 e 39 del 9 ottobre 1963, tra un'ombra e un taglio di vino con gli occhi fissi al televisore. D'un tratto inatteso un bagliore, quindi un boato come a segnare la fine del mondo: venne l'aria, poi l'acqua. L'onda di duecentocinquanta milioni di metri cubi provocata dalla frana del monte Toc piombata nella acque del lago artificiale, prese due strade: colpì i villaggi di Frassen, San Martino, Col di Spesse, Patata, Il Cristo. Quindi arri-

vò ai bordi di Casso, Erto e Pineda. Superata la diga, puntò dritta verso valle e inghiottì, vorace, Longarone. Travolse Codissago e Castellavazzo. E ancora Villanuova, Pirago, Faè, Rivalla. Poi si perse lungo il Piave. Bastarono quattro minuti a mutare quel paesaggio per sempre. Quattro minuti a sconvolgere generazioni diverse di uomini e donne.

Quasi insperato venne il giorno dopo. Ecco allora che agli occhi fu svelato ciò che aveva sconvolto, nella notte, tutti gli altri sensi: Longarone non era più. Le vacche gonfie come palloni, capovolte lungo la strada per Fortogna.

Nessuna maceria, nessun resto di casa, solo una piana coperta dalla ghiaia del Piave, una piana che il 10 di ottobre si riempì di uomini. Essi scavarono giorni interi e le notti ricacciavano il sonno per non esser preda di dolorosi fotogrammi di corpi devastati dall'aria, dall'acqua e dalle cose. Insieme ai vigili del fuoco, ai carabinieri, alla polizia giunsero sul posto anche gli alpini, in armi e in congedo. Tra loro Lino Chies:

"Quanti furono gli incubi notturni! a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro e tutti uguali: l'acqua al collo e poi mattoni, ovunque travi e calcinacci. Centinaia di corpi straziati. Poi di colpo il risveglio, la mano cerca l'interruttore della luce per ristabilire un contatto con realtà, per placare lo sgomento. Ecco allora tornare la calma. La mente cessa di pescare tra i ricordi più tristi. Sta per nascere un nuovo giorno, il passato non può più ferire".

Chies allora era sotto naja, nel Sesto da montagna, e a Longarone ebbe l'incarico di accogliere gli emigranti. Si perché Longarone era la patria del gelato e in tanti avevano prestatato il proprio talento alle pasticcerie nel resto d'Europa. Immaginate un uomo in un paese straniero. Immaginate un uomo allertato a cui dicono di rientrare perché è accaduto un disastro che non si può descrivere. Un uomo che parte e arriva. Un uomo a cui ora non resta che un pugno di ghiaia. Chies ne parla, ma con riserbo. Non si può comprendere cosa fu il Vajont e l'eredità terribile che la-



Luciano Basso, alpino della Cadore, secondo da sinistra in alto, durante il servizio militare nella caserma Fantuzzi di Belluno.

sciò nel cuore di ognuno.

Il fotoreporter Bepi Zanfron fece migliaia di scatti. Racconta: *“La procura mi chiese di fare le foto delle vittime per il riconoscimento dei parenti. C'erano uomini di buona volontà che lavavano le facce e io facevo le foto a quel che restava del viso. Per tre giorni e tre notti ho fotografato morti. Per settimane li ho anche sognati. Poi ho trovato questa, la mia foto preferita, la più bella, e sono guarito. È la foto di due bambini, vivi”*.

Tante le storie che si intrecciarono in quei giorni dopo il disastro. Come quella di Luciano Basso, alpino di Vicenza che ora non c'è più. È sua figlia a parlarci di lui. E di un bambino che quel 10 di ottobre si ritrovò solo nella piana desolata. Piangeva. Luciano per primo rispose a quel grido che chiamava mamma e papà. Lo prese in braccio e il bimbo si avvinghiò a lui. Su di un elicottero lo vegliò fino all'arrivo nell'ospedale San Martino a Belluno. Dopo il ricovero, Luciano lo cercò sempre, ma senza fortuna. Non lo dimenticò mai. Prima di morire

pregò sua figlia Deborah: *“Trova quel bimbo e abbraccialo tu per me”*.

Noi speriamo che questo sogno si avveri. Sono passati cinquant'anni, ma di certo quel bimbo che oggi è un uomo, porta il Vajont in una parte del suo cuore. Come le donne e gli uomini ripresi dalle telecamere in bianco e nero dell'epoca. Essi vagano sulla piana alla ricerca disperata di un frammento che li riconduca alla propria casa, alla vita del giorno prima. Nell'aria l'odore dei morti, lo sgomento negli occhi di ognuno.

L'obiettivo indugia ancora: un uomo ben vestito sorregge in un abbraccio la sua donna. Insieme si inginocchiano, pregano. Un cimitero senza croci, questo fu il Vajont. Non una natura impazzita e rivoltosa, ma la colpa dell'uomo d'aver perseguito incurante e prepotente la sua smania di ricchezza.

Millenovecentodieci i morti accertati, di cui solo la metà riconosciuti, di cui quattrocento mai ritrovati. Cinquecentodieci i bambini. Un processo che durò

anni e che alla fine sancì la colpa: omicidio colposo plurimo. Le condanne furono poca cosa, ma alla gente del posto andò bene così.

Essi, infatti, non cercarono mai alcuna vendetta, confidavano invece in una giustizia che stabilisse il principio della responsabilità umana. Perché le frane, le ferite aperte nella montagna i mesi prima di quel 9 ottobre, le perizie d'allarme di Miller e di altri geologi insabbiate con cura, il significato celato dietro ai nomi monte Toc, *marcio*, monte Salta e Vajont, *va giù*, non furono mai né fantasie né superstizioni di montanari ignoranti. Ma indizi d'un disastro certo a cui si andava incontro consapevolmente, passo dopo passo.

La notte del 9 ottobre non ebbe mai alba. Come una scure lacera il legno, in ugual modo essa incise per sempre l'animo dei sopravvissuti e dei soccorritori. Si salvò solo quella maledetta diga: è ancora là, indifferente all'accaduto, quasi fiera d'aver resistito. Un muro inutile che pare una lapide. ●



LE CELEBRAZIONI DEL 50° DEDICATE AI SOCCORRITORI

Il Palasport di Longarone durante la rievocazione.



L'angoscia che resta

Longarone ha voluto riabbracciare gli "Angeli del Vajont" dopo cinquant'anni. Lo ha fatto il 15 settembre al termine di una tre giorni di celebrazioni al centro delle quali un convegno sulla pericolosità idraulica a valle delle dighe e l'esercitazione "Nord Est 2013" hanno messo sotto i riflettori realtà e problemi della Protezione Civile italiana.

Dalla mostra "Terremoti d'Italia" al XIV Meeting del volontariato veneto, passando tra concerti corali, bandistici e d'autore - quest'ultimo sulla diga - è stato un fine settimana all'insegna del trionfo prevenzione-soccorso-memoria. A conclusione, la sfilata per le vie di Longarone e la solenne cerimonia in un gremitissimo Palasport alla presenza di autorità nazionali e di delegazioni da tutta Italia.

Longarone ha voluto dire il suo grazie ai

soccorritori chiamandoli a raccolta, incontrandoli, abbracciandoli e stringendo loro la mano in una comprensibile babele di dialetti, occhi lucidi e tanti, tanti ricordi. Non è sfuggito ai più un gesto simbolico di grande significato morale: l'attestato nominativo di riconoscenza ai soccorritori è stato loro consegnato dalle mani del sindaco Roberto Padrin e dei suoi colleghi del territorio del Vajont, i sindaci dei comuni di Castellavazzo, Erto e Casso e Vajont.

Sindaci in fascia tricolore, firme di proprio pugno sull'attestato, due parole scambiate in fretta con un sorriso riconoscente: i soccorritori si sono sentiti così gratificati mentre portano ancora nel cuore l'angoscia e la fatica di quei lontani giorni quando, poco più che adolescenti, scavarono per settimane intere per poi ricomporre pietosamente le salme profanate dall'acqua e dal fango.

In prima linea, gli alpini. Ricorda il generale Angelo Baraldo, allora giovane capitano del Gruppo "Lanzo": "Come poter rimuovere il ricordo del bimbo con il cordone ombelicale ancora attaccato, o di quella mamma inutilmente schiacciata dal fango e dalla ghiaia fra due culle che aveva cercato invano di proteggere, o dei mutili resti di persone raccolti qua e là? Il colpevole uomo che aveva provocato quasi duemila morti sarà perdonabile?". Molte sono le domande senza risposta. Sottolinea Renato Bogo, allora sergente di leva del battaglione "Belluno": "Io vivo ancora quel dolore senza risposta che provai nel vedere il terrore negli occhi di quel bambino che, tremando, raccolti nella zona dei gradoni di Longarone, sfigurato e gonfio, ancora avvolto dal calore della mamma vicina, di un abbraccio dato da poco. Per me, giovane poco più che ventenne, fu l'incontro col dolore,



Due drammatiche immagini del recupero delle vittime.



quello vero e tragico, talmente grande da segnare per sempre il mio cuore. Nell'immensità di quella devastazione infinita mi sono sentito testimone di una guerra silenziosa, combattuta senza armi e senza possibilità di vittoria contro noi stessi e la nostra presunzione di poter dominare la natura".

La brigata alpina "Cadore" intervenne tempestivamente, anche di propria iniziativa, con una presenza media di 2.014 unità delle varie specialità. La presenza massima si ebbe il primo giorno, con 2.742 unità. In totale si alternarono, in turni, ben 3.488 militari della "Cadore", oltre ad elementi di altri Corpi e Armi. L'impegno complessivo delle Truppe alpine è stato di 491.000 ore lavorative, durante le quali, oltre a tutto il resto, furono rimossi all'incirca 200.000 metri cubi di materiali, con l'impiego anche di 150 automezzi al giorno. Dal fango furono recuperate 976 vittime innocenti.

A tutti gli "Angeli del Vajont" il sindaco di Longarone, alla fine del suo intervento, ha espresso un commosso ringraziamento "per non averci lasciati soli, per esservi fatti carico di quella parte di tristezza che potevamo condividere intimamente soltanto con voi. Per averci dato la forza, senza la quale non avremmo mai potuto rinascere". ●

Le foto storiche sono di Bepi Zanfron



INCONTRI DI STUDIO E UN'ESERCITAZIONE DI P.C.

Perché non succeda più

Per celebrare degnamente il 50° anniversario della tragedia del Vajont che, con il suo alto tributo di vittime, ha rappresentato una tragedia di rilevanza mondiale, l'Amministrazione di Longarone e la Regione Veneto hanno approvato l'idea, degna delle migliori tradizioni. L'iniziativa è stata patrocinata dal Dipartimento nazionale di Protezione Civile e si è sviluppata in una tre giorni, dal 13 al 15 settembre, che ha visto una nutrita partecipazione di esperti e volontari della P.C. del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e delle Province autonome di Trento e Bolzano. La Protezione Civile e il Vajont, la prevenzione, il soccorso e la memoria, sono stati il filo conduttore degli incontri.

Il primo giorno si è aperto con il convegno sulla "Pericolosità idraulica a valle delle dighe". Passaggi importanti sono stati trattati in merito alla modellazione matematica delle onde di sommersione generate dal cedimento di una diga. È stato poi trattato il tema dell'utilizzazione dei serbatoi idroelettrici nel contesto del piano di assetto idrogeologico. Apprezzabile è stato anche il tema delle frane di ieri, di oggi e... domani. A seguire sono stati sviluppati i criteri di allerta e il documento di Protezione Civile delle grandi dighe con particolare riferimento agli impianti presenti in Veneto e Friuli Venezia Giulia, e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Nella seconda parte del pomeriggio si è svolto il XIV Meeting del volontariato Veneto, che ha rappresentato un importante momento di confronto tra i referenti dei distretti di Protezione Civile del Veneto e rappresentanti del Dipartimento nazionale e della Regione. Tra gli argomenti trattati è da menzionare la direttiva del 9 novembre 2012, il controllo sanitario e la formazione del personale.

A tutte e tre le giornate è stato presente il capo dipartimento della P.C. prefetto Franco Gabrielli, che ha lodato la bontà dell'iniziativa della Regione Veneto perché la prevenzione è fondamentale per evitare il ripetersi di disastri come quello del Vajont.

Il secondo giorno l'esercitazione nazionale di Protezione Civile "Nord-Est 2013" ha simulato una scossa di terremoto di magnitudo 5,8 della Scala Richter per mettere alla prova la capacità di risposta in emergenza delle componenti e delle strutture operative del Servizio nazionale della P.C. a livello centrale e periferico. L'esercitazione ha anche rappresentato il momento conclusivo di un percorso di formazione che, nei mesi precedenti, ha coinvolto tecnici comunali, dirigenti scolastici e volontari della Protezione Civile del Veneto.

Alle giornate i volontari della P.C. dell'ANA hanno partecipato sia come uditori, sia come soggetti attivi direttamente impegnati nelle attività logistiche e organizzative. In particolare la PC ANA di Trento con i "Nu.vol.a" ha confezionato oltre 4.000 pasti, mentre 500 volontari delle Sezioni del Triveneto, diretti dal coordinatore del 3° Raggruppamento Orazio D'Inca, hanno contribuito alla

buona riuscita dell'esercitazione con le attività di antincendio boschivo, come rilevatori dei danni alle strutture provocate dal sisma con i collegamenti radio e la predisposizione dei campi di accoglienza. La tre giorni si è conclusa con l'evento commemorativo per il disastro del Vajont che ha rappresentato un omaggio ai soccorritori che all'indomani del giorno del disastro, intervennero sul posto per cercare i dispersi e prestare aiuto ai sopravvissuti. Quest'ultima commovente giornata è iniziata con il raduno dei soccorritori e dei volontari di oggi, che hanno sfilato per le vie cittadine fino al Palasport. Negli interventi delle diverse autorità, presente per l'ANA il vice presidente nazionale Nino Geronazzo, temi cardine sono stati la memoria e la prevenzione del territorio.

La cerimonia è terminata infine con un simbolico passaggio di testimone tra i soccorritori del Vajont e gli attuali volontari della Protezione Civile. ●

A LONGARONE, IL GIORNO DOPO



Longarone, 14 ottobre 1963. Gli artiglieri da montagna del 6° rgt., 42ª batteria del gruppo Agordo, di stanza alla caserma Zannetelli di Feltre, che parteciparono ai soccorsi dopo la tragedia del "Vajont". Sono con il sottotenente Angelo De Boni (indicato dalla freccia). Chi si riconosce lo contatti al tel. 0439-5453.

IL SINDACO DI LONGARONE IN ATTESA DEL PRESIDENTE NAPOLITANO

“Ora le scuse di Stato”

Roberto Padrin, classe 1970, figlio di alpino, è sindaco di Longarone dal 2009. Sulle sue spalle di giovane e dinamico amministratore pubblico hanno gravato peso e onore di coordinare le manifestazioni per il 50° anniversario del Vajont, che si sono svolte dal 13 al 15 settembre scorso.

Sindaco, quale è il filo conduttore della tre giorni?

“Sono più di uno. Tra memoria e ricordo delle vittime è emerso il valore della solidarietà e della partecipazione, che il 15 settembre abbiamo esaltato con una cerimonia simbolica, ma carica di grande significato, alla presenza del ministro dell’Ambiente on. Orlando, del capo Dipartimento nazionale di Protezione Civile, prefetto Gabrielli e dei governatori di Veneto e Friuli Venezia Giulia. Cinque soccorritori di allora hanno consegnato a cinque volontari dell’attuale Protezione Civile il testimone per proseguire sulla strada tracciata cinquant’anni fa”.

Siamo finalmente ad una svolta nel rapporto tra comunità nazionale e residenti?

“Per taluni la ferita è tuttora aperta, è comprensibile, ne dobbiamo avere rispetto. Ora la comunità nazionale è riuscita a superare decenni di silenzi colpevoli e parole sbagliate. Gabrielli e il ministro Orlando sono venuti a chiedere scusa compiendo un grande passo in avanti nell’opera di riconciliazione. Ciò è stato apprezzato dalla maggioranza delle popolazioni del Vajont. Siamo sulla buona strada, ma, personalmente, credo non basti...”.

Che cosa si sente di chiedere ancora allo Stato italiano?

“Un sigillo di massima autorevolezza. Spero che il 9 ottobre il presidente Giorgio Napolitano venga a ripeterci tali parole, allora sì che potremmo parlare di scuse di Stato. L’annunciata presenza del presidente del Consiglio, Enrico Letta, sarebbe ulteriore conferma che le istituzioni hanno “capito” finalmente che cosa accadde qui il 9 ottobre 1963 e così la Nazione”.



Il sindaco Roberto Padrin
(foto Comune di Longarone)

“Capire” per scrivere una pagina di verità dopo tante omissioni?

“Esatto. Sono consapevole che le parole del Capo dello Stato non servirebbero a cambiare il corso degli eventi o a lenire il dolore dei familiari delle vittime, ma sarebbero un gesto umile di straordinario significato che aprirebbe alla distensione. Così il 50° favorirebbe la consegna alla storia della catastrofe del Vajont nella sua complessa, talvolta ambigua, verità. Sempre nella vita riconoscere le proprie colpe aiuta a riprendere il cammino comune. Spesso con un fardello meno pesante”.

Lei ha più volte sottolineato la riconoscenza verso i soccorritori...

“Non mi stancherò mai di farlo. È stata troppo intensa l’emozione provata nell’incontrarli a Longarone. Colgo l’occasione per ringraziare i militari dell’allora 4° Corpo d’Armata Alpino, in primis quelli della brigata “Cadore”, tra i primi ad accorrere. Ragazzi di leva, con i loro ufficiali e sottufficiali, per 38 lunghi giorni diedero più di quanto umanamente si potesse chiedere. Lo fecero con uno slancio generoso che a Longarone non verrà mai dimenticato”.

Una riconoscenza certificata da un attestato o c’è di più?

“Molto di più, è quasi impossibile definirlo. Direi un’emozione coinvolgente e

osmotica. A tutti i soccorritori, oltre un migliaio (parecchi gli alpini, ndr), abbiamo infatti consegnato un attestato che rappresenta simbolicamente la gratitudine della nostra comunità per quanto fecero allora. Ma c’è qualcosa che va oltre i documenti. Infatti in queste giornate è stato commovente constatare nei soccorritori un grande amore per Longarone e tanto affetto per superstiti e sopravvissuti. Sentimenti mai sopiti lungo tutto questo mezzo secolo. A questi “Angeli del Vajont” non riusciremo mai a dire abbastanza: grazie!”.

Lei ha anche invitato a guardare avanti sulla scorta della lezione del Vajont.

“Non potevo non farlo. Quel disastro fu affrontato, se così si può dire, a mani nude, impreparati, sgomenti. Nel 1966 l’alluvione ripropose il tema, ma ci volle il terremoto del Friuli perché nel lessico familiare degli italiani comparisse la locuzione Protezione Civile. Dal 1976, senza nulla togliere ai diversi Corpi dello Stato ed agli altri volontari, l’esempio degli alpini e la determinazione di Giuseppe Zamberletti crearono le basi per la moderna Protezione Civile, ben presente negli eventi del 50”.

Da allora ne sono stati fatti di passi in avanti. Visti da Longarone, ovviamente...

“Davvero molti. Siamo passati dall’emergenza alla prevenzione, almeno sul piano della formazione e dell’aggiornamento continuo della nostra Protezione Civile e dello stesso volontariato come, ad esempio, gli stessi alpini. Oggi non possiamo e non dobbiamo farci trovare impreparati di fronte ad una qualsivoglia calamità, non sarebbe giustificabile”.

Concludendo, da dove partire per un’efficace cultura della prevenzione?

“Dalla scuola e dall’educazione civica. Bisogna formare cittadini coscienti di essere “Nazione”, persone consapevoli e volontari addestrati. Ne guadagneranno il sistema di Protezione Civile e la qualità della vita degli italiani. Allora sì, di fronte alla diga del Vajont, potremo sperare di dire: MAI PIU’!”.

(d.b.)



L'ANNIVERSARIO DELL'ASILO "SORRISO"

Per corro i 780 km che vanno da Mosca a Rossosch in compagnia di Peter. Ha più di ottant'anni ed è un medico. Passo con lui dodici ore, tante sono quelle che servono per arrivare a destinazione. Io non conosco una parola di russo e lui di italiano, ma scopro che disegnando si possono dire tante cose e, così, alla fine lui sa tutto di me e io di lui. Nelle pause di questo estenuante esercizio comunicativo, guardo fuori dai finestrini. L'autunno qui è già arrivato con un mese di anticipo, rispetto all'Italia. Lo si vede dal colore delle foglie, pronte a cedere sotto i colpi dell'inverno in arrivo. Mi vengono in mente le parole di Bepi

De Marzi, quelle de "L'ultima notte": Cammina, cammina... Certo, nel '43 gli alpini non camminavano su questa direttrice, erano giù, più in basso sulle rive del Don. Ma la potenza evocativa del paesaggio arriva comunque alle radici del cuore. Malinconia, memorie, senso di impotenza, tutto si mescola nel caleidoscopio dei sentimenti.

L'arrivo in serata a Rossosch avviene sotto un cielo lacrimoso, che non mollerà mai per tutti i giorni della permanenza in terra russa. Ad accogliermi Gianna Valsecchi, da 23 anni angelo-interprete degli alpini. Una volontaria col cappello alpino scolpito nel cuore. La sorpresa inizia arrivando all'asilo. Chi non l'ha mai visto in precedenza ne rimane colpito. È un edificio importante, dalla forte personalità, diventato nel tempo il punto di riferimento per progettarci davanti una piazza, intorno alla quale

fanno corona una recentissima chiesa ortodossa, il campanile di quella storica, abbattuta dal furore anticristiano, alberghi e negozi.

Soprattutto l'asilo di Rossosch s'è imposto come luogo educativo di eccellenza. Ci dicono che fa incetta di riconoscimenti a livello regionale. Per iscrivere un bambino bisogna concorrere con impegnative graduatorie e accettare di mettersi con pazienza in lunghe liste d'attesa. Merito anche della direttrice, da vent'anni la signora Liuba Laptjiova, "brava, buona e molto severa", come viene unanimemente definita dai suoi collaboratori.

Sabato mattina si parte con le celebrazioni commemorative. Si inizia con la Messa celebrata nel cortile interno. Sono presenti le autorità locali e quelle italiane. Tra queste spicca l'Addetto Militare all'Ambasciata di Mosca, gen. Giovanni Armentani. Intorno fanno corona i 400 alpini venuti da ogni parte d'Italia. Poi arriva il tempo dell'ufficialità. Si comincia con l'alzabandiera. Due inni e due bandiere che si alzano al cielo, a garrire strette in un unico abbraccio, mentre le note increspano le braccia con la pelle d'oca.

Prende la parola il presidente della Provincia, Gregor'evic Alejnik. Ricorda che a gennaio si è festeggiata la liberazione dall'invasione tedesca e italiana. Giusto

Enzo Botticchio, della prima squadra per la costruzione dell'asilo.

Vent'anni



L'Asilo Sorriso oggi.

che si sappia che la memoria non molla. Poi ricorda che l'importante è andare avanti, sperando che la guerra non succeda più, augurando per tutti un cielo di pace. Tatiana Nikolajevna, Responsabile del Dipartimento Regionale della Cultura, fa l'elogio dell'Asilo nr. 23. Qui lo chiamano così. Ricorda che qui lavorano i migliori insegnanti e soprattutto fa l'elogio della struttura, che essendo frutto del design italiano si impone per l'elevatissima funzionalità.

È la volta di Alim Morozov, innamorato dell'Italia e attuale direttore del Museo Etnografico. Ricorda com'è nato il progetto dell'asilo ed anche la storia del

monumento al centro della piazza. «Un simbolo di democrazia popolare che va conservato». I toni sono pacati ma l'allusione è a qualche esaltato che su certo nazionalismo anti alpino vorrebbe costruirsi qualche piccola fortuna politica. Chiude ricordando Bortolo Busnardo, Leonardo Caprioli e Ferruccio Panazza, andati avanti, come si usa dire tra gli alpini. Parole intense arrivano anche dal Rettore dell'Università Pedagogica di Voronez, Sergej Ivanovic Filonenko. «Come storico della guerra – ha esordito – vorrei ricordare che questo asilo ha dato una spinta in avanti nel modo di rapportarsi tra storici italiani e russi. Ora molti

libri sono pubblicati sui fatti qui accaduti e sono testi fatti in collaborazione, che ci consentono di evitare falsificazioni o revisione dei fatti».

Prima del saluto del sindaco, a prendere la parola è il nostro presidente, Sebastiano Favero. Porge un "primo pensiero alle vittime di tutte le parti, in particolare alle popolazioni che hanno subito il peso dell'occupazione". Rievoca le parole di Caprioli al momento dell'inaugurazione dell'asilo, ricordando che "gli alpini erano tornati non più da invasori, ma come amici, per costruire la Casa Sorriso, per essere segno di un mondo mutato, un futuro di uomini veri ove la generosità, l'al-

in amicizia



All'asilo, con il Labaro, durante il discorso del presidente Favero.



Il presidente Favero con le autorità russe durante la cerimonia all'asilo.

truismo, l'onestà soppiantano ogni violenza e meschinità". Anche lui ricorda con riconoscenza Panazza, Bortolo Busnardo, Angelo Greppi, Igor Michajlovic Jvanov, allora sindaco della città e i 700 volontari che hanno reso possibile il sorgere dell'opera. Rivive lo spirito con cui furono portati avanti i lavori, di cui lui è stato protagonista della prima ora, ricordando che l'"Asilo Sorriso" è stato voluto come "monumento vivente, per costruire rapporti nuovi e fraterni con la popolazione russa, perché mai l'ANA si è mossa con intenti diversi da quelli della solidarietà e dell'amicizia, in Italia, nel mondo e particolarmente in terra di Russia". Poi, a fugare possibili equivoci, l'orgogliosa chiosa finale: "Se vi sono stati singoli episodi di comportamenti non consoni ce ne scusiamo e saremo sempre disponibili a trovare insieme la giusta soluzione, perché quello che ci guida è la volontà di costruire rapporti amichevoli con tutti, ma non accetteremo mai d'essere catalogati per quello che non siamo, cioè dei provocatori. In Italia e nel mondo il cappello alpino è sinonimo di solidarietà, di disponibilità e di aiuto per chi ha bisogno, di sicurezza, senso del dovere ed onestà". Chiude gli interventi il sindaco di Rossosch, Eduard Markov, il quale ricorda che "l'asilo non va considerato in negativo come una sorta di riparazione, di pentimento dei soldati italiani. Esso è piuttosto, in positivo, un grande simbolo di





Sopra: Favero con la direttrice dell'asilo Liuba Laptjiova. A destra, una veduta dell'asilo.



amicizia, di cui non c'è pari in nessun altro angolo del mondo”.

Alle parole istituzionali fa seguito il protagonismo dei bambini. È un'esplosione di colore, di voci, di innocenza, ma anche di grande preparazione. Si esibiscono come solo loro sanno fare, estranei alle alchimie razionali degli adulti. Un tempo sapranno perché c'erano tante penne nere alla loro esibizione. Per ora sfoggiano la creatività della loro innocenza, catturando le emozioni dei grandi e compulsando i loro apparecchi fotografici, alla ricerca di scatti che raccontino quanto vedono ma incapaci di catturare lo spirito che, nell'essenza, rimane indicibile.

Se i colori della festa indulgono all'allegra, il tragitto verso Nikolajewka il giorno dopo, intreccia memoria e panorami

di infinito che obbligano alla riflessione e alla malinconia. Sono le strade che hanno percorso gli alpini, nella loro epica ritirata. Nessuno commenta, ma tutti rivivono la drammaticità di quei ricordi. Ricordi che si materializzano quando un passaggio a livello e un cartello ai bordi della strada ci ricordano che siamo arrivati a Livenka, fino al '53 divisa da Nikolajewka, ma ora unita amministrativamente in un unico paese. È un brivido vedere il noto sottopasso, sentire l'eco della voce del generale Reverberi, intento a gridare “Tridentina avanti!”, mentre un treno merci da 70 vagoni, lacera malinconicamente il cielo con il suo fischio e il gracchiare dei suoi ferri, come un lamento o una preghiera per quanto qui è accaduto. Poco più in là, dentro una fabbrica di-

smessa, un altro tunnel, da cui uscivano i nostri alpini, come grani di un rosario, falciati dalle mitragliatrici russe, sistemate nel vicino campanile. Ora di quel campanile e della chiesa, distrutte dalla furia stalinista, rimane solo un cerchio di betulle a far da guardia al monumento agli 863 caduti indigeni di Nikolajewka.

Gli incontri ufficiali a Livenka vedono la presenza del neo sindaco, Vasjli Nikoila-vic, della sua intraprendente e preparatissima vice, il direttore del Museo e la direttrice della scuola. Ambienti essenziali, ma pieni di dignità. A rallegrarci le note di una fisarmonica che gli alpini hanno donato ad una vivace signora del luogo. Ha più di ottant'anni, ma ricorda perfettamente gli avvenimenti della guerra. Ricorda le slitte che trasportava-



Veduta da “quota Pisello”.



La Messa sul luogo delle fosse comuni.

no i corpi fuori dal paese. Ricorda che gli alpini erano, tra tutti i soldati stranieri, “i peggio equipaggiati”. “Qualche volta li facevamo entrare nelle nostre case - ci racconta - ma appena qualche soldato finlandese, loro alleato, se ne accorgeva, lo buttava fuori per prenderne il posto”. Il senso della nostra visita a Livenka è anche quello di dare materializzazione alla costruzione di un ponte sul fiume Valuj. Ci portano sul posto per verificare di persona. Effettivamente ci chiediamo come faccia a restare in piedi con il peso degli automezzi che ci passano sopra. Il sindaco dice che non hanno fondi e che l'opera è fondamentale per unire Livenka e Nikolajewka. Non occorre molto al no-



Il sottopasso di Nikolajewka dove sono state deposte due corone in memoria.



Il ponte di Livenka in progetto di ricostruzione.

stro staff di tecnici per capire cosa c'è da fare. Non c'è la pacca sulle spalle, per la conclusione dell'affare, ma le parole e i progetti portano in quella direzione.

La giornata si chiude sul cippo posto sopra la fossa comune che raccoglie i resti dei nostri alpini. Anche qui si celebra una Messa, attornati dall'immensa distesa di un campo di girasoli. C'è un silenzio che cattura e unisce gli animi. Si comprende che anche così si fa Corpo degli alpini. Il pensiero corre a chi non ce l'ha fatta a raggiungere la libertà, in quel gelido inverno del '43, alle lacrime delle loro madri, al sogno folle di chi credeva di barattare il corpo di tanti alpini con una spartizione di bottino, dopo la vittoria, tanto presunta e sbandierata nei proclami, quanto smentita dai fatti.

Ma tutto questo è senno di poi. Nei fatti resta il dramma di una guerra senza senso e il sacrificio di migliaia di innocenti. Ma resta anche la volontà di stendere bandiere di pace e relazioni di amicizia.

Ne abbiamo una prova visitando la scuola “Italo Calvino” di Mosca. Dall'asilo alle superiori, il tutto con insegnanti italiani e alunni russi che vogliono crescere nella lingua di Dante, come una seconda lingua madre. A sentire parlare questi ragazzi ti senti immediatamente a casa. Per loro la storia rimane sullo sfondo con tutti i suoi drammi, ma il presente è popolato di volontà di stare insieme, di ascoltarsi e di parlarsi, convinti che l'unica strada del futuro sia quella della fraternità. ●

**Foto di Luigi Rinaldo
e di Giovanni Francescutti**

L'ESPERIENZA DI DUE ALPINI MOTOCICLISTI

Russia on the road!



Alpini, due ruote e 8.000 chilometri. È nata dalla passione la pazzesca idea dell'Associazione Alpini Motociclisti alla quale hanno aderito due suoi soci, Aldo Bergoglio, capogruppo di Brozolo-Robella (sezione di Torino) e Massimo Rubeo della sezione di Biella. In sella alle loro moto hanno raggiunto la Russia per visitare i luoghi dove tanti soldati italiani durante il secondo conflitto mondiale sono caduti per la Patria e portare un contributo tangibile all'Asilo Sorriso di Rossosch, completato 20 anni fa dalle penne nere e donato alla popolazione russa in segno di fratellanza.

Il tour e le tappe di avvicinamento sono state pianificate con certissima meticolosità. Nonostante ciò la malasorte era in agguato: un giorno dopo la partenza la due ruote di Massimo si è fermata, mettendo a rischio l'impresa. Tanto sconforto e qualche maledizione più tardi, Massimo ha metabolizzato l'idea di un'ingente spesa e ha deciso di noleggiare un altro mezzo a Lubiana: lo doveva all'Associazione motociclisti e ai tanti sostenitori dell'iniziativa.

La bellezza del viaggio è fatta di contrasti. Guidare per centinaia di chilometri tra splendidi campi di girasole e poi trovarsi di fronte a giganteschi monumenti di guerra: imponenti carri armati T34 o Mig accostati a gigantografie in marmo o

pietra di soldati russi, divenuti eroi. Nei paesi di campagna spiccava il giallo dorato dei tetti a cipolla e delle guglie delle graziose chiese ortodosse. Colori opposti a quelli delle case, grigie, piccole, basse e costruite con poco, legno o mattoni, spesso ricoperte con lastre di venenifero eternit.

Il contrasto che non c'è stato è invece quello con la gente. Quando Aldo e Massimo

si fermavano per cercare indicazioni, la curiosità era il primo sentimento che suscitavano in chi li vedeva, ma dopo aver riconosciuto sulle magliette il logo dell'Associazione e la nappina e penna nera sui caschi, sorridevano dicendo: "Ahhhh... Alpinsky Italiyskiy!". E scattava la gara per farsi capire e per aiutare! Così è stato a Livenka (ex Nikolajewka), di fronte al piccolo monumento, trovato solo grazie all'aiuto di due giovani russi. Hanno anche visitato "Quota pisello" a Staraja Kalitva dove c'era il battaglione Mondovì della Cuneense, quindi Novo Kalitva, Selenyj Jar, Belogorje, Novo Postojalovka, 250 chilometri e nomi a noi tristemente noti.

Infine Rossosch! All'Asilo Sorriso i bambini hanno accolto Aldo e Massimo con danze e balli locali. Hanno consegnato alla direttrice, insieme ad un poster su tela, la somma di 1.000 euro, raccolta dagli alpini delle sezioni ANA di Asti, Biella e Torino, i Gruppi della XII Zona, sezione di Torino, il Gruppo di Serravalle d'Asti e quello di Mottalciata di Biella. I fondi saranno utilizzati per i lavori di minuto mantenimento della struttura.

Il rombo dei motori ha riaccompagnato a casa Aldo e Massimo, centinaia di chilometri di strada negli specchietti; nella mente tanti begli incontri, nel cuore gli alpini. ●



L'Associazione Alpini Motociclisti è composta da 250 soci in regola con il tesseramento ANA. Tra gli scopi della sua costituzione c'è quello di rinnovare l'interesse negli alpini e nell'Associazione in quanti condividono la passione delle due ruote. Dal momento della sua costituzione hanno aderito all'ANA in 24 tra alpini e amici.

Per informazioni: www.alpinimotociclisti.it

IN BREVE

"BEPI PILOTA" HA COMPIUTO 101 ANNI

Ha 101 anni splendidamente portati Giuseppe Dal Barco "Bepi Pilota", btg. Vicenza, iscritto al gruppo di Nogarele Vicentino. Eccolo con il figlio Bruno anche lui alpino della Julia.



I 90 ANNI DI LINO DORI E DINO SELVA

Una rappresentanza del gruppo "Vasco Savagnago" della sezione di Vicenza si è recata ad Aprilia Marittima (Udine) dove trascorre l'estate il socio Lino Dori, classe 1922, btg. Vicenza reduce di Russia, per festeggiarlo in occasione del 90° compleanno. Il capogruppo Massimo Cedrazzi ha coinvolto il vicino gruppo di Ronchis, sezione di Udine, dove Lino ha incontrato il coetaneo, anche lui reduce dalla Russia, Dino Selva, 3° artiglieria da montagna, gruppo Udine. Commovente la consegna della targhe ricordo ai due festeggiati alla presenza di Orlando Urban, capogruppo di Ronchis, di numerosi consiglieri e soci alpini tra i quali l'ex capogruppo ed attuale revisore dei conti nazionale Ernestino Baradello.



UN BEL GESTO

Alcuni alpini del gruppo di Zompitta, sezione di Udine, durante il viaggio per raggiungere Piacenza, sede dell'Adunata, hanno fatto tappa a Genova, luogo del drammatico incidente provocato dalla Jolly Nero e costato la vita a nove persone morte per il crollo della torretta del porto. Qui sono con Luigi Merlo, presidente dell'autorità portuale, durante la deposizione di un mazzo di fiori sul luogo dell'incidente.



UN "MURALES" SUL GALILEA

Questo, affresco, è il muro esterno della casa di Onorino Pietrobon, superstite del naufragio del Galilea, nel paese di San Quirico (Pordenone). È stato realizzato da un artista della Val Tramontina e riassume tutto il dramma vissuto da quei soldati, in ricordo dei morti e monito per i vivi. Chi passa non potrà fare a meno di riflettere sul dramma della guerra. Onorino, che ha compiuto 92 anni, partecipa a tutte le manifestazioni in ricordo della tragedia, in compagnia della moglie Teresa e del figlio Silvano, alpino del btg. Tolmezzo.



di **Matteo Martin**

CONSEGNATO IN VALSESIA IL 33° PREMIO FEDELTÀ

La montagna nel cuore

Fedeltà. La vita in montagna di Osvaldo Carmellino si potrebbe raccontare con una parola, anche se non ne sarebbero sufficienti mille per descrivere la semplicità nei gesti, nei sorrisi, nei sapori. È quella genuinità che si gode sulle vette più alte, tra le cento sfumature di verde dell'Alpe Larecchio, al confine tra Piemonte e Valle d'Aosta, dove Osvaldo e la famiglia vivono e lavorano. Una splendida conca - forse la più bella della Valsesia -

solcata dal rio Plaida che serpeggia placido tra ubertosi pascoli cinti, come in un abbraccio, da alti larici.

Sono questi i luoghi che hanno cullato Osvaldo fin da quando era in fasce. I suoi primi passi in salita li ha fatti a soli due mesi, sulle spalle di mamma Emilia Gens che nell'estate del 1955 decise di andare a vivere ancora più in alto, per gestire l'Ospizio Sottile, mentre il papà Marino era ai pascoli in valle a curare gli animali. "Erano altri tempi - ricorda Osvaldo - non c'era turismo. Si seguivano i ritmi scanditi dal sole e quando veniva sera



Osvaldo nel baitino di stagionatura delle tome.



Dall'album di famiglia: i genitori Emilia e Marino, con Osvaldo e il fratello Ugo (a destra).




La famiglia al completo davanti ad una delle baite: da sinistra le figlie Samanta e Veronica con i fidanzati, la moglie Flavia, Osvaldo e il fratello Ugo.

mia madre, prima di coricarsi, faceva il giro del rifugio con la candela accesa, per vedere se non ci fossero forestieri, per sicurezza...". La montagna era il campo giochi di Osvaldo e del fratello Ugo che crescendo hanno ben presto imparato a condividere le gioie e le fatiche di quella vita. Negli anni Sessanta, alla morte della nonna, la famiglia ritornò al Larecchio; erano in affitto e per guadagnare qualco-

sa con cui vivere curavano anche gli animali di alcuni affidatari. "Ora è tutto della mia famiglia...", si guarda attorno Osvaldo con orgoglio.

Nel 1991 dopo essersi sposato con Flavia acquistò i terreni del Larecchio e iniziò la delicata opera di ristrutturazione delle



baite settecentesche: "All'inizio - rivela Osvaldo - ho avuto bisogno di mani esperte perché sistemarle sembra facile, ma non è così. Durante i mesi invernali, in cui c'era meno da fare all'alpe, andavo a lavorare come muratore e ho imparato il mestiere. In montagna devi saper fare tutto quello che ti serve per vivere, altrimenti diventa veramente dura".

E il lavoro che aveva imparato è stato indispensabile anche l'unica volta che ha lasciato le sue montagne, quando è andato a naja nel "Susa", a Pinerolo e a Ulzio: era stato ordinato come conducente di muli, ma essendo uno dei pochi veramente abili nei lavori manuali, lo preferirono come maniscalco. Sorride e ricorda il servizio militare quasi come una vacanza pagata, perché a casa ad attenderlo c'era il duro lavoro e le fatiche di una vita austera.

"Oggi non si riesce più a campare tenendo solo gli animali e vendendo i prodotti dell'alpe", ripete con un accenno di





amarezza nella voce. Da qualche anno è diventato guardiacaccia dell'Azienda faunistica "Riva Valdobbia" e anche grazie all'entusiasmo e all'aiuto delle figlie Samanta e Veronica - e dei loro fidanzati che danno una mano durante i fine settimana - ha deciso di diversificare l'offerta, aprendo un agriturismo con una ventina di posti letto che nei mesi estivi è al Larecchio, mentre d'inverno è a qualche centinaio di metri più a valle, nella bella borgata alpestre Peccia, dove da poco più di un anno l'antico sentiero è stato sostituito da una carrozzabile sterrata. Ad un amante dei bei paesaggi la mano dell'uomo che viola il territorio montano potrà sembrare uno scempio, "ma una strada facilita tanto la vita quassù!", rammenta Osvaldo. Anche perché gli enti locali talvolta non aiutano: "Una parte dei rimborsi per il materiale dei tetti delle baite sono arrivati dalla Regione, ma alla domanda inoltrata alla Comunità montana è stato risposto che la mia è una realtà troppo piccola per poter ottenere dei fondi".

Sarà piccola ma è vitale! È quello che hanno potuto apprezzare gli oltre duecento alpini, saliti al Larecchio per festeggiare il "Premio fedeltà alla montagna" e assaggiare i prodotti dell'azienda: la polenta cucinata in grandi paioli, la squisita toma, i salami e le carni prodotte da animali allevati come una volta. Tra le baite costruite in tipico stile Walser

scorrazzano oche, galline e conigli, trotterellano asini e cavalli, per nulla intimoriti dai viandanti, in una giornata di festa che così all'alpe non si era mai vista.

Di allegria è stata contagiata anche la valle. Gli alpini del gruppo di Riva Valdobbia - del quale è socio Osvaldo - guidati da Luciano Carmellino, e di Alagna con il capogruppo Gabriele Castagnola hanno collaborato nell'organizzazione della manifestazione che sabato pomeriggio ha vivacizzato Alagna con le musiche della fanfara Montenero della sezione di Torino e della Banda Valsesiana, il cui vessillo è stato inaugurato alla presenza dei sindaci dei due comuni Massimo Gabbio e Sandro Bergamo.

Domenica la festa ha coinvolto il borgo di Riva Valdobbia ed è stata un'apoteosi della montagna a partire dalla sfilata, aperta dagli uomini e dalle donne, vestite in costume Walser con l'ampio grembiule ricamato e ornato da nastri colorati. Il Labaro dell'ANA era scortato dal vice presidente vicario Adriano Crugnola - assente il presidente Sebastiano Favero, impegnato in Canada al congresso delle Sezioni del Nordamerica - e da numerosi consiglieri nazionali, il vessillo della sezione Valsesiana dal presidente Gianpie-

ro Rotti. Alla festa della montagna la Messa non poteva non essere celebrata da un montanaro d'eccezione, don Carlo Elgo, ottant'anni, di cui 33 da parroco di Alagna, sciatore provetto e alpinista che ha all'attivo numerose scalate e il record di salite alla Capanna Margherita. Dal sagrato della chiesa quattrocentesca di San Maurizio, splendidamente affrescata, ha dedicato la funzione a San Bernardo, patrono degli alpinisti e degli scalatori. Poi, rivolgendosi commosso alle tante penne nere che gremivano la piazza, ha rivelato: "Uno dei grandi rammarichi che ho è non essere alpino, ma gli alpini, credetemi, li ho nel cuore". A queste parole il cerimoniere si è avvicinato calandogli un cappello alpino in testa e il novello cappellano ha abbracciato Osvaldo e la sua famiglia.

Il consigliere nazionale Luigi Sala ha letto la motivazione del "Premio fedeltà alla montagna" che è stato consegnato a Osvaldo Carmellino e alla famiglia dal vice presidente vicario Crugnola. "Questo premio è il più importante per la nostra Associazione - ha sottolineato - perché è la sintesi di parole che amiamo: 'alpini' e 'montagna'. Ma la parola su cui mi vorrei soffermare maggiormente è 'fedeltà', un



La piazza centrale di Riva Valdobbia durante la Messa.





LA MOTIVAZIONE

termine semplice ma di difficile applicazione al giorno d'oggi, perché si traduce in un impegno disinteressato per la comunità. Per noi alpini fedeltà significa amore per la Patria, per la società e verso coloro che ci hanno preceduti”.

Crugnola ha ringraziato i componenti della commissione che in quest'ultimo anno hanno visitato gli alpeggi dei candidati al premio e ha ricordato tre promotori: Lino Chies, Aldo Innocente e il past-president dell'ANA Corrado Perona, particolarmente applaudito e festeggiato. Con loro sul palco sono saliti i premiati degli anni precedenti e il capogruppo di Paularo Ennio Blanzan ha consegnato la scultura di bronzo, simbolo del premio, al capogruppo di Riva Valdobbia Luciano Carmellino. “Sono felice! Non mi aspettavo di coinvolgere così tanta gente - ha ripetuto Osvaldo al microfono. Ringrazio tutti, mio fratello Ugo che in questi anni mi ha aiutato e le mie donne. Voglio ricordare anche i miei genitori che hanno sempre vissuto tra i monti... oggi sarebbero orgogliosi di me”. Parole con la montagna nel cuore. ●



Il vice presidente vicario Crugnola consegna il premio.

rare e valorizzare la montagna con un turismo intelligente e rispettoso”.

A Osvaldo Carmellino è stata consegnata una targa ricordo, una pergamena e l'assegno di 10mila euro.

Agriturismo “Alpe Larecchio” (1.895 metri), loc. Val Vogna, 13020 Riva Valdobbia (VC), tel. 340-9786484.



L'INIZIATIVA AL CONGRESSO DEGLI ALPINI DEL NORD AMERICA

DNA, ovvero Di Nonno Alpino



Nelle foto, alcune istantanee del Congresso.

Sabato 31 agosto si è svolto a Hamilton il 17° Congresso degli alpini del Nord America, con l'intervento del presidente nazionale Sebastiano Favero accompagnato dal delegato per le sezioni all'estero Ferruccio Minelli. La sera di venerdì c'è stata un'anteprima con l'incontro del presidente nazionale e di Minelli con il coordinatore ANA Gino Vatri, il presidente della sezione locale Fausto Chiocchio - dimostratosi un ottimo organizzatore - e i capigruppo di Guelph, Waterloo e Welland. A cena, Favero è stato avvolto dalla calda atmosfera che si coglie ogni qual volta s'incontrano gli alpini "della seconda naja" e i loro famigliari: sono spesso questi ultimi, uniti agli "amici degli alpini" a vivere con i "veci" la vita di gruppo trasformandosi in preziosi volontari. A tutti questi il presidente ha consegnato certificati di merito che attestano riconoscenza per l'opera che essi prestano fra gli alpini. Sabato mattina, presenti i presidenti e i capigruppo del Canada e del Nord America, Gino Vatri ha aperto i lavori dando il benvenuto al presidente e a Minelli, accolti da un lungo applauso di gratitudine per la loro presenza.

"Sono venuto qui per ascoltarvi ed avere un incontro franco, sincero e costruttivo", ha risposto nel salutare tutti il presidente nazionale. Ed infatti così è stato: il congresso ha toccato - come non era mai accaduto così specificatamente - i problemi più importanti della vita delle nostre sezioni all'estero, problemi comuni alle altre sezioni sparse per il mondo, soprattutto quelle più lontane.

Vatri ha quindi presentato la relazione morale, la relazione finanziaria e successivamente la relazione riguardante le Sezioni ed i Gruppi e ha fornito i numeri della consistenza degli iscritti: 669 soci e 311 soci aggregati in Canada, 45 soci e 51 soci aggregati nei vicini Stati Uniti. Un motivo di soddisfazione, ha rilevato Ferruccio Minelli, viene dal fatto che nonostante si registri un calo di iscrizioni rispetto agli anni passati - l'anagrafe è quella che è - le attività di Sezioni e Gruppi sono ancora molto numerose.

È seguita l'attesa relazione preparata dal capogruppo di Toronto Danilo Cal, relazione rivelatasi uno studio ed un'analisi approfondita che fotografa il momento in cui vivono i nostri Gruppi e le nostre Se-

zioni all'estero. In sostanza, Cal ha affermato che sulla base dei dati raccolti se non si fa qualcosa per rilanciare le Sezioni all'estero, queste con il tempo rischiano di scomparire. E questo qualcosa si può fare - ha suggerito - incoraggiando i discendenti di alpini a mantenere i valori e le tradizioni degli alpini tramandati dai nonni. Ed ha inventato un felice acrostico: DNA (conosciuto come molecola responsabile della trasmissione dei caratteri ereditari, n.d.r.) dove DNA significa in questo caso "Di Nonno Alpino". Una teoria piuttosto interessante, per la quale contano molto gli alberi genealogici, che ha vivacizzato la discussione soprattutto dopo che Cal ha portato un esempio: a Toronto aveva invitato ad una cena quattro nuclei famigliari con padri o nonni alpini; hanno aderito 17 famiglie per complessive 90 persone!

Minelli ha commentato che per il DNA bisognerebbe incrementare le ricerche, chiarendo ciò che può fare la sede nazionale e quanto la Sezione in loco. A questo proposito è stato ricordato che la sede nazionale ha elargito fondi per borse di studio ai ragazzi nati in Canada, discendenti di alpini. Dove sono questi ragazzi? Cosa fanno, sono presenti? Le borse di studio sono una maniera tangibile per avvicinarli, non vanno abbandonati!

Per Vittorino Morasset, presidente della sezione di Windsor, i giovani si attirano "dimostrando che siamo persone che hanno imparato ad aiutarsi nella vita militare e continuano a farlo anche adesso". E ha aggiunto che i giovani dovrebbero contribuire alla confezione del giornale sezione, il quale - per essere compreso - non





dovrebbe essere scritto solo in lingua italiana.

Ancora sui giovani, Ferdinando Bisinella (presidente della sezione Montreal) ha suggerito di metterli alla prova, farli partecipare alla vita associativa con incarichi e responsabilità. Suggerimento condiviso da altri delegati, anche con esperienze felici: D'Intino, capogruppo di North York (Toronto) ha comunicato di aver iscritto quest'anno nuovi soci giovani. Ma c'è anche chi ha sostenuto che, almeno per le sezioni all'estero, è necessaria



qualche innovazione, come Vittorino Dal Cengio (presidente di Vancouver) il quale ha ricordato che altre associazioni fanno sfilare con i loro reduci anche i parenti che portano, con orgoglio, le stesse insegne. A tutti ha infine risposto il presidente Favero, premettendo che "non siamo solo un'Associazione d'arma, ma anche qualcosa di diverso. Siamo anche un'Associazione che assiste, fa servizi alla comunità, ripristina sentieri montani, aiuta nelle calamità".

Ed ha aggiunto che a metà degli anni Novanta con Leonardo Caprioli fu eletto l'ultimo presidente nazionale reduce di guerra, recentemente "andato avanti", che l'ANA è stata l'unica associazione a protestare a Roma contro la sospensione della leva obbligatoria e che, da allora i problemi delle Sezioni all'estero hanno coinvolto anche quelle in Italia.

"In due anni e mezzo - ha ricordato - Perona ha visitato tutte le Sezioni italiane per ascoltare e capire quale sia la tendenza degli iscritti sul futuro associativo. E ricordando che oggi i soci alpini sono 290mila e gli aggregati 60mila "la nave" viaggia ancora. Ma non si può essere sprovveduti e non pensare a quello che succederà e che le Sezioni all'estero già vivono. Il Centro Studi sta ora sintetizzando gli elementi raccolti nel suo lungo sondaggio da Perona e a novembre ci sarà un dibattito con i presidenti delle Sezioni per avere un'indicazione il più aderente possibile al desiderio della maggioranza dei soci". Riconoscendo che le problematiche delle Sezioni all'estero sono molto più impellenti ha richiamato lo Statuto che prevede solo cambiamenti decisi dall'Assemblea Nazionale. "Le fughe in avanti possono essere capite, ma c'è un riferimento che è la Sede di Milano e lo statuto stesso. È necessario stare attenti anche alle comunica-

zioni informatiche perché va controllato ciò che entra e ciò che esce dalla rete. Gli alpini sono gli uomini del fare e delle cose concrete. Tutto il resto si può valutare ma con la giusta prudenza".

Favero ha osservato che oggi l'ANA è un punto di riferimento in un'Italia disastrosa dal punto di vista economico e morale: "Gli alpini sentono forte la richiesta della popolazione di avere una presenza sempre maggiore anche in situazioni che non sono proprie dell'Associazione".

Ha assicurato di aver preso nota di tutto ciò che è stato detto e che alcune delle idee sono condivisibili. Ha quindi ricordato che all'inizio degli anni 2000 c'è stata una proposta di cambiamento dello Sta-

tuto a favore delle sezioni all'estero ma la stessa non è stata approvata dall'Assemblea dei Delegati ed ha promesso che la relazione della discussione sarà utilizzata per verificare se sarà possibile prevedere il concetto di DNA a livello statutario o regolamentare. Questo discorso potrebbe poi essere esteso anche alla realtà nazionale se la leva obbligatoria non sarà ripristinata. "Ma se le nuove regole ci saranno, dovranno essere comuni, non certo decise dal presidente nazionale o dal singolo presi-

dente di Sezione ma dall'Assemblea Nazionale dei Delegati unica titolata ad approvare modifiche statutarie. Il concetto di DNA può essere affinato e portato avanti ma senza forzarlo troppo".

Infine Favero ha avuto parole di ottimismo e di sprone: "Sono venuto qui per dare impulso alle sezioni all'estero: pensiamo al futuro che va in avanti! Gli alpini sono uomini del fare e non retrocedono".

Poi il momento dei saluti, degli abbracci e tanto magone, come sempre avviene all'arrivederci con questi splendidi alpini tanto lontani, tanto vicini...

L'appuntamento è a Vancouver, l'anno prossimo.

Enzo Scarponi

Al Parlamento dell'Ontario



Il presidente Favero ha compiuto, con Minelli e Vatri, una visita al Parlamento dell'Ontario, a Toronto, accolti dalla deputata Laura Albanese, grande estimatrice degli alpini.

Come testimonia il testo di una pergamena che la parlamentare ha consegnato al nostro presidente ed il cui testo riproduciamo di seguito:

Viva gli Alpini d'Italia!

È con vivo piacere che saluto tutti i partecipanti al Congresso che quest'anno si svolge ad Hamilton, in Ontario, dal 31 agosto a 1° settembre 2013. Gli alpini sono nel mio cuore come nel cuore di tutti gli italiani che devono a loro un'enorme riconoscenza per il sacrificio fatto in decenni di servizio alla Patria. Questa importante manifestazione ci permette di riflettere e ricordare i valori universali dell'Alpino: lo spirito di servizio, di sacrificio, il senso del dovere e di solidarietà, dimostrati da sempre sia in tempi di guerra che di pace. Esprimo, infine, la mia personale stima e riconoscenza per il contributo ed il ruolo che l'Associazione Nazionale Alpini continua a svolgere nelle comunità italiane all'estero.

Laura Albanese

**Deputato al Parlamento Provincia dell'Ontario
per il Distretto di York South-Weston**



di **Federico Murzio**

IL PELLEGRINAGGIO SU QUESTO MONTE CARICO DI MEMORIE E SOFFERENZE

Sul Pasubio, come atto di fede

Cosa può dirci il Pasubio che non ci abbia ancora detto? Se lo sono chiesti in almeno 500, la prima domenica di settembre, salendo su quelle stesse strade percorse quasi cento anni fa da quei soldati che sulla montagna andavano a combattere. La risposta, come sempre, ognuno l'ha trovata dentro di sé.

Su queste personali premesse si è svolto l'annuale pellegrinaggio sul Pasubio, iniziato il sabato con l'omaggio ai Caduti all'Ossario di Colle Bellavista e proseguito con la deposizione di una corona d'alloro al Dente Italiano e al Dente Austriaco. Domenica, invece, alpini e non, hanno raggiunto la Selletta Comando dalla strada degli Eroi (i più numerosi), dalla strada degli Scarubbi e dalla strada delle 52 gallerie. Giunto alla 51ª edizione, il pellegrinaggio organizzato dalla sezione di Vicenza ha ormai superato di gran lunga la tradizione per diventare un "atto di fede", lasciando in pianura tutto ciò che non serve, per tornare all'essenzialità. Un atto di fede che nel silenzio dei riti rivela tutta



Il vescovo di Vicenza, mons. Pizziol, durante la Messa.

la sua forza; come il saluto sulla tomba del generale Vittorio Emanuele Rossi, per esempio, sepolto dove morirono i suoi alpini, secondo quanto egli stesso aveva chiesto.

L'ha capito Beniamino Pizziol, vescovo di Vicenza, che ha celebrato la Messa alla chiesetta votiva di Santa Maria voluta da don Francesco Galloni sull'area sommitale del Pasubio. "Ringrazio gli alpini per l'invito a essere qui, sul Pasubio - esordisce il vescovo - è un luogo carico di profonda memoria, di sofferenza, di sangue e sudore, ma anche di forte aspirazione

alla libertà". Salito dalla strada degli Eroi percorrendo a piedi l'ultimo tratto, dal rifugio Papa alla Selletta Comando, mons. Pizziol celebra gli alpini andando subito al nocciolo: "Le penne nere richiamano e testimoniano la virtù dell'umiltà. Sono legate alla terra da uno spirito che nasce dall'essere al servizio degli altri. Per questo motivo v'invito a mantenere salda quest'unione. Vogliamo che questo legame continui nella storia. Grazie per la vostra testimonianza".

Erano presenti sul Pasubio anche una rappresentanza di militari in servizio guidata dal generale di Divisione Gianfranco Rossi e dal capitano Ettore Salfati del 2° reggimento d'artiglieria "Vicenza" di stanza a Trento. "Essere qui significa celebrare un'affinità morale tra i soldati di ieri che lottarono su questi confini, e i soldati di oggi chiamati a difendere l'Italia all'estero, commenta il generale Rossi a margine della manifestazione. È una cerimonia importante, che affonda le radici nella storia non solo degli alpini ma dell'intero Paese, tanto più che arriva in





La cappella costruita dalla sezione di Vicenza al piedi del "dente austriaco".



Il segretario del CDN Angelo Pandolfo durante il suo saluto. A sinistra il vessillo della sezione di Vicenza con il presidente Luciano Cherobin.

prossimità del centesimo anniversario della Grande Guerra”.

A dimostrazione di quanto il Pasubio annulli oggi tutte le distanze, non ha voluto mancare alla Selletta Comando una piccola pattuglia di amministratori vicentini e trentini saliti da Schio e Posina, da Torrelbelvicino e Valli del Pasubio, da Laghi, Monte di Malo, Marano Vicentino e Creazzo, da Vallarsa e Trambileno. Per comprendere il significato del gesto basti pensare che solo pochi anni fa, trentini e vicentini, guardavano il Pasubio con gli occhi del 1918.

“Il nostro primo pensiero va alle penne nere che pur volendo, oggi non sono presenti. Sono la maggioranza, e sono persone che testimoniano ogni giorno

con gesti di solidarietà il senso del dovere e la continuità ideale con lo spirito dei soldati che qui combatterono”, dice Luciano Cherobin, presidente dell'ANA Vicenza. Ben rappresentata comunque la famiglia alpina: si son contati 11 vessilli e 115 gagliardetti. Presenti inoltre l'ex presidente nazionale Beppe Parazzini e due consiglieri nazionali: Luigi Cailotto e Angelo Pandolfo, segretario del CDN.

Alla fine ringraziamenti e applausi sono andati alle penne nere del gruppo di Malo, per l'organizzazione logistica, e al sindaco alpino di Vallarsa Geremia Gios. Il quale, cosa rara per un amministratore pubblico, ha deciso di assumersi tutte le responsabilità di aprire ai veicoli la strada degli Eroi, dopo la chiusura all'ultimo momento degli Scarubbi. ●





di Paolo Montina

SUL MONTE BERNADIA COMMEMORATI I CADUTI



Quella luce ci guida

Uno degli appuntamenti annuali degli alpini friulani è la commemorazione dei Caduti al monumento-faro del monte Bernadia, sopra Tarcento. La sua luce, simile a quella d'una torre marina che guida all'approdo i naviganti, è visibile in tutta la pianura sottostante e richiama al sacrificio, ai valori e alla storia degli alpini e rischiarà il cammino dei nostri Padri.

L'idea di costruire il faro è nata dopo la

costituzione - nella primavera del 1953 - della sottosezione di Tarcento comprendente pure i gruppi di Coia, Magnano, Pradielis, Sedilis, Segnacco e Val Cornappo; nel 1957, Pradielis passerà con il ricostituito Gruppo di Lusevera - Alta Val Torre. Fu quindi creato un "Comitato faro", al quale aderirono Gruppi della zona. Presidente della nuova sottosezione venne nominato l'avvocato Enrico Mattighello, originario della Val Torre, mag-

giore degli alpini già presidente della sezione di Gorizia, dal 1937 al 1943.

Tra i primi progetti della nuova sottosezione, la priorità fu data alla costruzione del monumento-faro, che sarebbe sorto sul Monte Bernadia, sopra Tarcento: doveva rappresentare due penne mozzate protese verso il cielo per ricordare tutti i Caduti nelle varie guerre, ma in particolare quelli della 3ª Divisione alpina Julia. Il progetto fu affidato all'architetto



Da destra: la MOVV Paola Del Din, il col. Andrea Piovera, il presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia Franco Jacob, l'assessore della Provincia di Udine Marco Quai, il vicesindaco di Tarcento Sergio Ganzitti e il presidente della Sezione ANA di Udine Dante Soravito de Franceschi.

Gianni Avon di Udine e il 26 settembre 1954, in occasione della "Terza festa regionale della montagna", fu posta la prima pietra e quattro anni dopo fu inaugurato. Nel settembre dello stesso anno furono inumati, nella chiesetta sottostante il faro, i resti di cinque alpini e un fante, Caduti nelle due guerre mondiali. Dal 1993, la cerimonia al monumento è compresa tra quelle ufficiali dell'ANA, con la periodica presenza del Labaro. Quest'anno, nel 55° dell'inaugurazione, le manifestazioni sono iniziate il 30 agosto con la proiezione di alcuni filmati originali sulla storia del monumento-faro. Domenica 1° settembre, alla cerimonia sul piazzale del Faro, con la Medaglia d'Oro Paola Del Din (che al petto porta anche la medaglia d'Oro del fratello Renato, partigiano) erano presenti, in rappresentanza del presidente Favero e del CDN, i consiglieri nazionali Gianni Cedermaz e Renato Cisilin, e poi il presidente della sezione di Udine Dante Soravito de Franceschi con i suoi due vice e i consiglieri sezionali, il presidente della sezione Gorizia Paolo Verdoliva, il vice presidente di Gemona gen. Giantin, e i nipoti del colonnello Mattighetto, Maurizio e Mirella Bosio, assieme ai famigliari degli alpini Caduti nelle recenti missioni di pace: del caporal maggiore Matteo Miotto, del caporal maggiore scelto Luca Sanna e del capitano Massimo Ranzani. Fra i militari in servizio, il col. Andrea Piovera della Julia, il ten. col. Marco Salvador comandante del btg. Tolmezzo, il ten. col. Paolo Ceccorulli e il ten. col. Giuliano Lodrini del 3° Art. Mont.; fra le autorità civili, l'assessore

provinciale Marco Quai, il presidente del Consiglio regionale Franco Jacob con il consigliere Vincenzo Martines; rappresentanze dei comuni di Lusevera, Magnano in Riviera, Reana, Tarcento, Treppo Grande. Sulla scala d'accesso al monumento, ha preso posto il coro Monte Bernardia, attorniato da un centinaio tra vessilli e gagliardetti delle varie Armi e associazioni combattentistiche. Tra i più lontani, Brisbane (Australia) e Modena. La cerimonia è iniziata con l'ingresso del gonfalone di Tarcento decorato di medaglia d'Oro al Merito Civile, accompagnato dalla fanfara della Julia, quindi l'alzabandiera mentre un picchetto dell'8° Alpini rendeva gli onori. Fra gli oratori, il vice sindaco di Tarcento Sergio Ganzitti, che ha parlato delle vicissitudini del popolo friulano e della sua fervente tenacia, anche nell'onorare i propri Caduti "senza delegare ad altri ciò che è nostro dovere fare." Spunti di riflessione sulla storia degli alpini e dall'ANA sono stati offerti dall'assessore Quai e dal presidente Jacop. Infine il presidente sezionale Soravito de Franceschi ha portato il saluto degli alpini della sua Sezione e parlato, fra l'altro, della serata di proiezioni curata dalla cineteca del Friuli di Gemona e dal Comitato Faro, traendo considerazioni amare nel raffronto fra la disorientata società di oggi e "come eravamo". Dopo il ricordo del col. Piovera degli alpini Caduti nelle missione di pace è stata deposta una corona al sacello del Faro e letta la Preghiera dell'Alpino. L'almabandiera ha concluso questa 55ª celebrazione. ●

IN BREVE

DUE REDUCI

Giovanni Bergamini e Fiorenzo De Dionigi, entrambi classe 1923 e combattenti della seconda guerra mondiale ritratti in occasione della celebrazione del 25 aprile davanti al monumento ai Caduti di Pasturo, gruppo della sezione di Lecco di cui sono soci.



INCONTRO ITALO-AUSTRIACO DELLA PACE

Si è svolto al Sacratio austro-ungarico di Follina, a pochi chilometri da Vittorio Veneto, il 22° "Incontro italo-austriaco della Pace", ideato da Mario Eichtha e organizzato dal presidente del Comitato Sacratio Marcello Tomasi, dalla Sezione ANA di Vittorio Veneto e dalla Croce Nera della Stiria. Nel corso dell'incontro, che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti di Sezioni e Gruppi ANA e di autorità civili e militari di molte località italiane, austriache e tedesche, sono stati letti i messaggi di adesione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di Papa Francesco. Il prossimo appuntamento è per il 2014 al Sacratio Militare di Cima Grappa.



GLI HA SALVATO LA VITA

Nella foto, da sinistra Alberto Tira del gruppo di Collebeato, la sua compagna Francesca e Gino Benediti, del gruppo di Roncadelle, sezione di Brescia. Alberto, che da molti anni svolge servizio di volontariato sulle ambulanze, salvò la vita a Gino, colto da male durante l'Adunata di Piacenza, grazie a un lungo massaggio cardiaco. Ricoverato in ospedale ora sta bene. Gino e Alberto si sono incontrati e abbracciati.



MONSIGNOR ANDRICH E GLI ALPINI

Storica visita alla sede alpini di Tambre di monsignor Giuseppe Andrich, vescovo della diocesi di Belluno-Feltre. Monsignor Andrich si è intrattenuto con gli alpini che gli hanno donato un quadro che raffigura la "Madonna delle Penne Nere".



di **Giuseppe Bonaldi**

PROTEZIONE CIVILE E CAMPI SCUOLA PER RAGAZZI

Anch'io ci sono!



Il ruolo che il Dipartimento nazionale di Protezione Civile deve svolgere è anche quello della formazione. In questo ambito è stata predisposta anche quest'anno l'attività teorico-pratica per i cittadini in materia di cultura di Protezione Civile, rivolta agli alunni delle scuole, d'età fra i 10 e i 17 anni.

La nostra Associazione, riconoscendo la validità dell'iniziativa, ha risposto con slancio ed entusiasmo programmando dieci campi scuola, due in più rispetto a quelli dello scorso anno. Nonostante si siano svolte in numerose regioni italiane, sono il 3° e 4° Raggruppamento ANA (Triveneto e Sud Italia), con quattro campi scuola ciascuno, a contendersi il maggior impegno nella realizzazione del progetto.

Il programma è presentato dal Dipartimento nazionale di Protezione Civile, ma alcune varianti e implementazioni sono lasciate all'iniziativa dei diversi soggetti che sovrintendono alla proposta formativa. E nei campi curati dall'Associazione non mancano situazioni che ricordano la naja: il pernottamento in tenda, la sveglia con il noto ritornello, la sistemazione del proprio letto, l'alzabandiera con il canto dell'Inno nazionale e la mano sul cuore dei partecipanti (nella foto), l'istruzione e l'atti-

vità ginnica, la predisposizione dei tavoli per il rancio e la loro pulizia, l'ammainabandiera e il "Silenzio".

Amicizia, fratellanza, unione, solidarietà e vita in comunità sono i valori che sono perseguiti durante la giornata con naturalezza e spontaneità.

Le attività pratiche sono quelle che raccolgono il maggior consenso da parte dei partecipanti ed è bello vedere ben applicato il principio dell'imparare divertendosi. Le ore dedicate alla formazione sono tante ma l'applicazione sul campo di argomenti come l'antincendio boschivo, le telecomunicazioni, le unità cinofile da soccorso, la scienza forestale, il pronto soccorso, e così via, rendono sereno e veloce lo scorrere delle giornate.

In ogni realtà abbiamo avuto, seppur con una differente partecipazione, il supporto e l'appoggio delle amministrazioni locali, sia dal punto di vista del consenso all'iniziativa sia con una presenza durante le attività formative. Voglio però ringraziare in modo particolare i genitori che "ci affidano" senza indugio i figli poiché ritengono che il mondo degli alpini sia sano e i valori che raffiguriamo siano degni di condivisione e di appoggio. ●

BRINZIO (VARESE)

È stata davvero speciale la settimana che una ventina di ragazzi varesini hanno trascorso a Brinzio, all'interno del Parco dei Fiori. Mario Alioli, coordinatore della P.C. della Sezione ha avuto l'appoggio del direttivo e del sindaco di Brinzio Sergio Vanini e del vice sindaco Sabrina Van Hoften che hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa degli alpini. I volontari della P.C. hanno fatto il resto, preparando un programma e curando la logistica. I ragazzi, dapprima un po' impacciati, si sono adeguati ben presto alla vita del campo. Hanno "scoperto" i piani di intervento della P.C., imparato l'uso delle radio, effettuato prove di orientamento e di ricerca persone con unità cinofile. Hanno visto da vicino un elicottero attrezzato messo a disposizione dalla Regione ed usato le attrezzature delle squadre antincendio. Il giorno dell'inaugurazione hanno avuto la visita del presidente nazionale Sebastiano Favero e nei giorni successivi del padre della Protezione Civile nazionale on. Giuseppe Zamberletti. Alla fine, saluti, abbracci e qualche lacrima.

LUSEVERA (UDINE)

Quello di Lusevera è stato uno dei campi-scuola più numerosi: 36 ragazzi, che dal 29 giugno al 6 luglio hanno vissuto un'esperienza fantastica nella frazione di Musi. L'addestramento è stato quello sperimentato l'anno scorso. Stessi gli scopi: interessare i giovani alla Protezione e difesa civile con relazioni svolte da tecnici dei vari settori e con esercitazioni pratiche per affrontare situazioni di pericolo o di emergenza, avere conoscenze di pronto soccorso, conoscere l'ambiente naturale e in particolare la montagna. In più, i valori alpini, dello stare insieme, fare squadra e iniziare la giornata con l'alzabandiera. Come relatori hanno avuto rocciatori e cinofili del sezion, del corpo nazionale di soccorso alpino, del servizio Meteomont della Julia, i carabinieri. Hanno avuto la visita, fra gli altri, del vice presidente nazionale Nino Geronazzo, dell'assessore regionale alla P.C. Panontin e, a sorpresa, i piloti delle "Frecce Tricolori". Alla fine, a tutti l'attestato di "Ambasciatore dell'Alta Val Torre", rilasciato dal Comune di Lusevera.

ASOLO (TREVISO)

Ad Asolo, presso la bella baita degli alpini del locale Gruppo, guidato da Domenico Panazzolo, 31 ragazzi hanno sperimentato dal 29 giugno al 6 luglio cosa significa "essere Protezione Civile", ma soprattutto hanno conosciuto sul campo gli alpini. Lo hanno fatto seguendo corsi di antincendio boschivo, di interventi d'emergenza nelle diverse calamità, seguendo lezioni sul sistema di PC nazionale e comunale, ascoltando specialisti dei Vigili del fuoco, della Forestale, delle squadre cinofile di ricerca e soccorso; hanno imparato a fare squadra e a riscoprire l'ambiente montano. Ma soprattutto si sono cimentati in attività pratiche, simulando situazioni di emergenza e di pronto soccorso. Hanno imparato il valore dell'alza e ammainabandiera, dell'aiuto reciproco. Hanno infine ricevuto la visita del presidente nazionale Sebastiano Favero e del presidente sezionale Panno, del sindaco Loredana Baldisser, dei responsabili della PC della Regione e del Raggruppamento ANA. E alla fine hanno scoperto che è bello "essere protezione civile", con gli alpini.

ZOVENCEDO (VICENZA)

Al campo di Zovencedo 26 tra ragazzi e ragazze si sono confrontati con i temi proposti dal prezioso programma formativo che si è incentrato sulla conoscenza della Protezione Civile, dei suoi compiti e sugli ambiti d'intervento. In particolare è stato spiegato ai ragazzi come si lavora in squadra per poter meglio difendere e proteggere in modo globale e collaborativo la comunità. Il campo allestito in località San Gottardo è iniziato il 29 giugno con l'accoglienza dei giovani nelle strutture comunali, il montaggio del campo base e la loro sistemazione, e si è concluso il 6 luglio, con il pranzo di commiato al quale hanno partecipato anche i genitori. La bella sinergia nell'organizzazione che si è sviluppata sul territorio tra amministrazione comunale, gruppo alpini e pro loco Alti Berici, ha permesso di svolgere le attività senza difficoltà. L'esperienza di quest'anno dimostra ancora una volta la bontà dell'iniziativa e accende la speranza di una rinnovata coscienza civile in coloro che saranno i cittadini del domani.

PAGANICA (ABRUZZI)

La visita al laboratorio nucleare del CNR del Gran Sasso è stata la ciliegina sulla torta del campo organizzato a Paganica dove, dal 7 al 14 luglio, 25 tra ragazzi e ragazze di età compresa tra gli 11 e i 16 anni hanno visto all'opera la Protezione Civile nelle sue numerose specializzazioni. Il 12 luglio all'interno del laboratorio, situato a metà galleria del Gran Sasso, sull'autostrada Teramo - L'Aquila, i ragazzi hanno assistito ad una prova d'emergenza, realizzata dal Laboratorio, dai Vigili del Fuoco, dalla Croce Rossa e dalla P.C. locale. Il gruppo di Paganica ha realizzato un piccolo campo con tutte le attrezzature per il funzionamento: 5 tende, una cucina, un refettorio, una palestra per il tempo libero, bagni e docce. I ragazzi hanno partecipato con entusiasmo alle prove di avvistamento e spegnimento incendi, alle passeggiate nei boschi con la Guardia Forestale e alla visita al giardino botanico alpino di Campo Imperatore (a quota 2.150) dove sorge la chiesetta della Madonna della Neve, ristrutturata dalle penne nere della sezione Abruzzi.





NOVI LIGURE (ALESSANDRIA)

Non si sono certo annoiati i 19 ragazzi (fra cui 4 ragazze) del campo-scuola allestito dagli alpini a Novi Ligure da 14 al 20 luglio. La prima giornata hanno imparato a conoscere il sistema di Protezione Civile. Poi un susseguirsi di attività: orientamento, comunicazioni radio, svuotamento di locali invasi dall'acqua, corso con sommozzatori nella piscina di Novi, visita alla caserma dei pompieri e alla sede della Croce Verde per apprendere indispensabili nozioni di pronto soccorso. E poi escursione ai Piani di San Lorenzo, con la Forestale e unità cinofile per il recupero di un "ferito". Guide del soccorso alpino hanno fatto provare l'ebbrezza del passaggio con corde di barriere naturali. L'ultimo giorno è arrivato troppo presto: sveglia di buon mattino e smontamento del campo. All'alzabandiera arriva il responsabile nazionale della Protezione Civile ANA Bonaldi con il segretario nazionale della P.C. Longo ed il presidente della Sezione Pavese. Arrivano anche i genitori dei ragazzi, in un clima di festa e di saluti, non senza un gran magone.



BASCIANO (ABRUZZI)

...e alla fine hanno ricevuto un diploma di "Volontario della Protezione Civile", che significa essere considerato un volontario "in pectore". Si è conclusa così la settimana dal 22 al 26 luglio per 21 ragazzi e 6 ragazze di Basciano, in provincia di Teramo (sezione Abruzzi). Il primo giorno hanno imparato a conoscere l'ANA e la sua struttura di Protezione Civile con le relazioni tenute dal coordinatore del 4° Raggruppamento Nicola Cianci e della sezione Antonio Ciallella. Il giorno dopo la visita alla tendopoli di una delegazione dell'organizzazione Save the Children, seguita da una lezione di un ispettore dei vigili del fuoco e del gen. Beolchini, coordinatore ANA della P.C. del 4° Raggruppamento. Poi lezioni su interventi di antincendio, emergenze varie e una visita guidata sul Gran Sasso, dove si è svolta una esercitazione di ricerca di una persona dispersa, con l'impiego di unità cinofile. Assiduo il sindaco, che ogni giorno era al campo per stare un po' con i ragazzi e, l'ultimo giorno, visita del presidente della sezione Natale.



© Costantino dal Bianco 2013

SERRAMONACESCA (ABRUZZI)

Al campo scuola effettuato dal 1° all'8 agosto a Serramonacesca (Pescara) hanno aderito 40 tra ragazzi e ragazze dai 10 ai 14 anni che, durante gli incontri, hanno potuto scoprire come opera la Protezione Civile. Tra gli argomenti che hanno più appassionato i giovani c'è stato quello della lotta agli incendi boschivi, con l'emozionante prova di spegnimento di un incendio organizzata dai volontari di Lettomanoppello. Il coordinatore regionale Gianfranco Sabatino ha parlato del funzionamento delle trasmissioni radio mentre l'unità cinofila di Atessa ha mostrato come opera per soccorrere i dispersi, lezione arricchita dalla spiegazione delle tecniche di primo soccorso, tenuta dai volontari dell'AVIS di Pescara. Infine, tutti con il naso all'insù, per seguire i rocciatori della sezione Abruzzi che hanno mostrato le tecniche alpinistiche. Immancabili con gli alpini le belle passeggiate alla scoperta dei boschi della Maiella e all'eremo di Santo Spirito, luogo divenuto famoso perché vi soggiornò Celestino V dopo la rinuncia al pontificato.



MONTAZZOLI (ABRUZZI)

Il gruppo "R. Spaventa" di Atessa ha organizzato dal 4 all'11 agosto il campo scuola a Montazzoli (Chieti), in un'amenissima località a 1.200 metri di quota dal nome di Lago Negro. Quarantanove ragazzi hanno partecipato con entusiasmo al programma che comprendeva anche nozioni di cartografia e orienteering con prova pratica, educazione stradale e una lezione sul programma del Dipartimento di Protezione Civile "Terremoto io non rischio", oltre alle nozioni di pronto soccorso, con una prova pratica con il manichino. I pomeriggi sono stati impegnati nell'attività fisica, dalle escursioni nei boschi al ponte tibetano, alle arrampicate su parete e l'attività in palestra; il tutto sempre sotto la guida e il controllo di esperti dei vari settori. Ogni giorno erano circa venti i volontari presenti al campo con vari compiti specifici: la cucina, la segreteria, i tutor e i volontari impegnati nella sorveglianza. La settimana si è conclusa con una serata festosa intorno ad un falò con l'arrivederci al campo scuola del 2014 che entusiasti ragazzi e genitori si sono augurati possa ripetersi.



STREGNA (CIVIDALE)

La sezione di Cividale ha organizzato nella prima settimana di settembre un campo scuola a Tribil Superiore, nel comune di Stregna, aperto ai ragazzi delle scuole medie delle Valli del Natisone. In un contesto unico per la natura e la storia dei luoghi, i ragazzi hanno appreso le regole fondamentali di comportamento in caso di emergenze. Si sono alternati i tecnici del Dipartimento nazionale e regionale della P.C., del servizio Meteomont della brigata Julia, della Forestale del Soccorso alpino. E poi i volontari delle unità cinofile, della "Casa degli Orsi" di Stupizza e le squadre comunali delle Valli e dell'ANA di Udine e Cividale. Hanno appreso la storia degli alpini da Guido Aviani Fulvio; Dante Bardus e Gabriele Tropina hanno invece parlato degli interventi, dall'Albania all'Emilia. I ragazzi hanno poi visitato Casani Solarie dove è Caduto il primo soldato italiano della Grande Guerra, l'alpino Riccardo Di Giusto, il museo di Tribil curato da Matteo Balus e, guidati da Giacomo Stulin, le vecchie fontane recuperate dagli alpini di Stregna.



IMPONENTE ESERCITAZIONE DI P.C. CON VOLONTARI DI 18 SEZIONI

“Novalia 2013”



Trecento volontari di P.C. di 18 Sezioni del 1° Raggruppamento hanno partecipato per due settimane all'esercitazione “Novalia 2013”.

È stato un appuntamento che ha messo in evidenza il periodo di particolare crisi delle amministrazioni locali e si è potuto realizzare solo grazie allo sforzo congiunto della Provincia, della Banca Popolare di Novara e la collaborazione dei sindaci dei Comuni interessati.

L'esercitazione non ha avuto la partecipazione di volontari delle precedenti edizioni, né sono state dispiegate tutte le strutture: non è stato allestito il campo base con tutti i servizi ed i materiali logistici che ne fanno parte, è stato sviluppato un sistema di pronto intervento che di solito si utilizza per le piccole emergenze e le unità intervenute hanno agito quasi in comple-

ta autonomia logistica, seppur nel rispetto delle procedure previste.

I lavori sono stati di carattere ambientale per la salvaguardia del territorio, il ripristino di sentieri storici inghiottiti dalla vegetazione, la pulizia degli alvei dei torrenti dopo mesi di continue piogge e il recupero delle zone comuni con tagli di piante di grandi dimensioni.

L'esercitazione si è svolta con grande soddisfazione degli enti locali e pur essendo la prima volta che si è adottato un metodo differenziato, la bravura dei volontari che hanno saputo mettere a frutto l'uso dei dispositivi di sicurezza personali ha fatto in modo che non ci siano stati incidenti, un risultato anche questo molto importante.

Bruno Pavese

Squadre antincendio in Puglia

A conferma dell'elevata capacità operativa delle nostre squadre antincendio anche quest'anno il Dipartimento nazionale di P.C. ha chiesto all'ANA di mettere a disposizione alcuni volontari a presidio del territorio della Regione Puglia, per la campagna estiva 2013 contro gli incendi.

Il coordinatore di specialità Francesco Morzenti ha predisposto l'intervento di volontari che dal 3 luglio al 12 settembre hanno presidiato il territorio, utilizzando come base operativa la caserma “Jacotenente” del Corpo Forestale dello Stato di Vico del Gargano (Foggia).

I volontari arrivati dalle sezioni Abruzzi, Belluno, Feltre, Verona e Vicenza hanno svolto attività di prevenzione, di controllo e avvistamento, ma anche attività “sul fuoco”. Le metodologie d'intervento dell'ANA hanno destato interesse da parte degli operatori e dei direttori preposti alle attività di spegnimento. ●





di Luca Marchiori

RADUNO DEL 1° RAGGRUPPAMENTO A IVREA

Quattro ore di applausi



Più di diciottomila alpini del 1° Raggruppamento hanno invaso festosamente Ivrea, per il loro sedicesimo raduno. La cerimonia ufficiale ha preso il via sabato pomeriggio con l'arrivo del Labaro, scortato dal presidente Sebastiano Favero, per la cerimonia dell'alzabandiera. Presenti i Gonfaloni della città di Ivrea, della Provincia di Torino e della Regione Piemonte.

L'accoglienza della gente è stata fantastica. Durante la sfilata, per la deposizione delle corone al monumento ai Caduti ed alla lapide della Divisione Alpina Alpi Graie, il cordone umano che faceva da cornice allo sfilamento, non ha mai cessato di applaudire e salutare calorosamente gli alpini.

Raggiunta una piazza Ottinetti gremita di pubblico per la celebrazione della Messa da parte di mons. Edoardo Cerrato vescovo di Ivrea, ha preso la parola il presidente Favero che, salutandoli i presenti a nome del Consiglio Nazionale, ha voluto ringraziare il Presidente della sezione di Ivrea, Marco Barmasse, per l'impegno profuso dalla Sezione nella preparazione dell'evento. Favero ha poi continuato sottolineando con vigore, quale esempio formidabile possa essere la nostra Associazione, in un momento come quello attuale, povero di quei valori morali che sono la base per ritrovare la forza necessaria per uscire da questo momento di crisi economica e, soprattutto, di crisi di coscienza. I presenti hanno più volte interrotto il discorso del presidente con lunghi e calorosi applausi, in segno di piena condivisione di quanto affermato. Al termine del suo intervento il presidente Favero ha acceso la fiaccola del primo tedoforo alla partenza della "Fiaccolata della vita e della solidarietà AVIS". La serata è proseguita con il concerto della fanfara militare del "27° Bataillon Chasseurs Alpins" e della fanfara della sezione di Ivrea, che hanno concluso la kermesse, suonando insieme il "Canto degli Italiani" e la "La Marseillaise".

Domenica mattina alle dieci in punto, la fanfara della brigata alpina Taurinense ha



Il Labaro dell'ANA scortato dal presidente Favero e dai consiglieri.



Momenti della sfilata: la carrozza con i reduci e il vessillo della Sezione con il presidente Barmasse.



aperto la sfilata, seguita dai gonfaloni e dal Labaro. Molte le autorità civili e militari presenti all'evento. Il nucleo della Protezione Civile ANA del 1° Raggruppamento, gli "Chasseurs Alpins" del "27° Bataillon" e via via tutte le Sezioni partecipanti, accompagnate al suono del Trentatrè e della "Cansun dij Cuscrit", si sono immerse in un bagno di folla accalcata ai bordi dello sfilamento per salutare gli alpini. A chiudere la sfilata la sezione di Ivrea guidata dal presidente Barmasse e lo striscione "Arrivederci a Omegna" città ospitante del 17° raduno di Raggruppamento nel 2014. I cittadini entusiasti per l'evento, hanno applaudito il passaggio delle Sezioni, ininterrottamente per quattro ore.

La città dello storico battaglione Aosta del 4° Reggimento, medaglia d'Oro al Valor Militare, ha saputo accogliere gli alpini in modo esemplare, facendo sentire tutto il calore e la gratitudine per questi uomini che, ogni tanto, si ritrovano per far festa, ma molto più spesso si mettono al servizio della comunità senza chiedere nulla in cambio, ripagati esclusivamente dall'affetto di chi li apprezza per la loro grande umanità. ●

Foto Circolo Fotografarte Ivrea



di **Salvatore Robustini**

GRANDE FESTA DEL 4° RAGGRUPPAMENTO

Isernia alpina e tricolore



Il Labaro con il presidente Favero e il vessillo sezione alla cerimonia dell'alzabandiera.



Il vessillo della sezione Molise con il presidente Sebastiano Martelli (a destra).

Isernia, 10,50 del 15 settembre: il Labaro dell'ANA fa il suo ingresso in piazza Giustino D'Uva e prende posto nello schieramento.

Ore 11, il corteo, disciplinato dal gen. Lunardon, prende abbrivio e le note delle fanfare si spandono nell'aria della cittadina pentra, lo accompagnano nel suo snodarsi lungo corso Risorgimento e corso Garibaldi, mentre una folla enorme, entusiasta, in un concerto di voci acclama ed inneggia agli alpini per divenire straripante intorno alla tribuna delle autorità, in Piazza della Repubblica, con grandi e piccini che, salutano e battono le mani al ritmo di quelle note che pervadono i cuori.

Un grande raduno, difficile da dimenticare, che ha inizio venerdì sera nella frazione di Castelromano, sede dell'omonimo gruppo, per proseguire, sabato mattina, con una solenne cerimonia a Col Rotondo, a ricordo della conquista e successiva difesa nella primavera del 1944 di Monte Marrone da parte degli irriducibili alpini del btg. "Piemonte" che segnò, con la faticosa costituzione del Corpo Italiano di Liberazione, la reale rinascita dell'Esercito italiano. Nel pomeriggio ad Isernia, con un corteo da Piazza della Repubblica al Monumento ai Caduti, l'alzabandiera e l'omaggio a quanti si sono sa-

crificati per la patria. Quindi alla Cattedrale la Messa concelebrata da mons. Salvatore Visco, vescovo della diocesi e da mons. Gabriele Teti, cappellano militare, animata dal coro alpino "Monte Marrone" di Colli a Volturmo, diretto da don Paolo Mazzoleni.

Il "continuum" di emozioni, però, non è esaurito ma offre ancora, in una affollata sala consiliare, il saluto del sindaco Luigi Brasiello al presidente Favero, al CDN, ai presidenti di Sezione e alle autorità, seguito dalla commovente cerimonia di consegna ai familiari dei piastrini di riconoscimento rinvenuti in terra di Russia, nei luoghi teatro della tragica odissea dell'inverno 1942/43. Appartenevano al sottotenente alpino Gaetano Danza, classe 1921, di Sant'Agata di Puglia (Foggia) e al fante della Divisione Vicenza Nicola Iosue, classe 1919, di Monacilioni (Campobasso), entrambi dichiarati dispersi.

Concerti di fanfare e l'applauditissima esibizione nell'Aula Magna del convitto vescovile dei cori "Le voci della foresta", di Paluzza, ed "Edelweiss", di Bassano del Grappa, chiudono il nutrito programma della giornata.

La domenica, già dalle prime ore del mattino, si respira aria di grande evento: il Tricolore in ogni angolo, i gonfaloni

della Regione Molise, della Provincia e del Comune di Isernia seguiti da quelli di molti altri comuni tra cui, a voler significare imperitura gratitudine per l'ANA, quello di Ripabottoni (dove gli alpini hanno ristrutturato una casa per anziani terremotata), e una selva di vessilli e gagliardetti.

Si sono mossi in tanti, infatti, dalle sezioni del Raggruppamento, dalle consorelle del Piemonte, della Lombardia, del Triveneto e, perfino, dalla Svizzera, dal Sudafrica e dall'Australia, per consegnarsi all'abbraccio degli isernini, conquistati dalla grande testimonianza dei valori sottesi al cappello con la penna.

È il momento della sfilata, che culmina in un tripudio di alpinità al passaggio sotto la tribuna dove avevano preso posto il presidente nazionale Sebastiano Favero, il consigliere militare del presidente del Consiglio gen. C.A. Giorgio Cornacchione, il gen. D. Claudio Berto, dello S.M.E. e numerose autorità civili e militari. Sono tanti gli alpini che passano (le cronache diranno circa 2.500) e innumerevoli i cittadini di Isernia fanno loro da cornice, in un applauso prolungato, ripetutosi anche nel pomeriggio, all'ammainabandiera, ad esprimere, al commiato, sincera gratitudine per gli entusiasmi momenti vissuti. ●



CENTINAIA DI ALPINI ALL'ANNUALE RADUNO DEL LORO BATTAGLIONE

A Pieve rivive il btg. "Cadore"

Quello del 25 agosto 2013 sarà un raduno da ricordare. Forse tra i più belli e significativi degli ultimi vent'anni. Preceduto da una mostra allestita nella sala consiliare del Municipio di Pieve proprio per dare significato all'incontro tra tanti alpini legati alla storia, alle tradizioni e nei rapporti di amicizia, l'evento ha preso corpo dal primo mattino con la Messa e le parole toccanti di mons. Diego Soravia, arcidiacono del Cadore. Poi sulla piazza Tiziano gremita di gente e di cappelli con la penna, è arrivato il gonfalone del Comune di Pieve di Cadore con la sua Medaglia d'Oro. L'inno nazionale e l'onore ai Caduti hanno dato quel tocco di serietà e commozione che sono ingredienti indispensabili per far capire, pur a distanza di anni, come siano rimasti inalterati i sentimenti che legano gli alpini al loro battaglione ed alla città che li aveva a suo tempo ospitati. Quindi il trasferimento alla caserma "Calvi" riaperta per l'occasione, passando tra molta gente che ha applaudito con entusiasmo e simpatia. Tra le mura della vecchia caserma altri i ricordi ed altri i sentimenti. Ricordi di un'età spensierata quando l'amicizia era davvero un legame forte, tanto forte da essere tuttora il principale motivo per



cui ogni anno si raggiunge Pieve anche da lontano, ricordi della camerata, dei campi estivi e invernali, delle fatiche e della libera uscita. Ricordi che certamente hanno emozionato anche il presidente Sebastiano Favero, accolto con grande calore, ritornato dopo tanti anni tra le stesse mura e sullo stesso piazzale di tante adunate ed alzabandiera. Lui, ufficiale della 167^a, non ha nascosto queste emozioni nel suo di-

scorso dai toni crescenti culminato con un appello ai giovani e al Paese. Parole che si sono fatte strada e che hanno appassionato i presenti inducendoli a un caloroso lungo applauso. Tutti pieni di significato anche gli altri interventi: quello del sindaco Antonia Ciotti, sensibile e vera amica degli alpini ai quali ha sempre dimostrato simpatia e collaborazione; quello del gen. Rinaldin che ha ricordato, per sommi capi, i fasti ed il passato del btg. Pieve di Cadore e quello del col. Fregona del 7° Alpini. Cordiale come sempre il discorso del presidente dei "veci del btg. Cadore", gen. Bisignano, impegnato affinché l'appuntamento di Pieve abbia a ripetersi ancora per molto tempo nonostante i problemi e le perdite anagrafiche. Infine, molto apprezzato, l'apporto dato alla festa dal gruppo ANA di Pieve capeggiato da Ezzelino Polzotto. Non è facile servire 600-700 persone comodamente sedute a tavola in tempi brevi. Ci sono riusciti dando una dimostrazione pratica di grande efficienza senza minimamente intaccare la qualità del rancio servito. Alla fine, dopo foto e saluti, l'augurio di ritrovarsi anche nel 2014 alla "Calvi", sempre in tanti e con il solito entusiasmo. ●



Il momento dell'onore ai Caduti. In prima fila il presidente nazionale Favero, il sindaco Antonia Ciotti, il gen. Rinaldin e il col. Fregona.



di **Roldano De Biasi**

COMMEMORATE LE PENNE MOZZE AL SACRARIO DI CISON DI VALMARINO



Il Bosco delle Penne Mozze: 2.403 stele ricordano altrettanti alpini Caduti sui vari fronti (foto Roberto Marchetti).

Il Bosco che ci parla

Una pioggia battente accoglie i primi arrivi per il 42° raduno al Bosco delle Penne Mozze, nella valle di San Daniele a Cison di Valmarino, sezione di Vittorio Veneto.

Gli alpini, com'è tradizione e senso del dovere, accorrono in molti al Bosco, nonostante altre rilevanti cerimonie vedano contemporaneamente tanti altri alpini presenti in luoghi altrettanto carichi di storia. Sembra che il calore delle penne nere contrasti l'insistenza della pioggia e in breve tempo le nuvole si dissolvono, lasciando spazio ad un cielo azzurro come non mai.

Quest'anno è la sezione Bolognese Romagnola che appone la propria targa, come una nuova foglia, sulla stele monumentale delle Sezioni ANA, germogliata negli anni con altre 34 targhe che ricor-

dano idealmente i Caduti delle Sezioni che rappresentano. Nel suo intervento di saluto, permeato dalla commozione di trovarsi in questo memoriale a cielo aperto, il presidente Vittorio Costa, figlio di alpino, ricorda chi è Caduto per la libertà e quei valori che si devono conservare e trasmettere alle giovani generazioni.

Poi, scoperta la targa, si unisce al vice presidente nazionale Nino Geronazzo, al presidente della sezione Vittorio Veneto, ai rappresentanti delle Sezioni trevigiane, al col. Fregona del 7° rgt. Alpini, al sindaco di Cison di Valmarino Cristina Pin presente assieme ad altri venti sindaci della Marca Trevigiana e al presidente dell'Associazione per il Bosco delle Penne Mozze Claudio Trampetti per rendere gli onori ai Caduti.

L'orazione commemorativa è stata affidata a Vittorio Brunello, già direttore de *L'Alpino*, che ha ribadito cosa significhi il raduno al Bosco: onorare il sacrificio di chi, obbedendo agli ordini ed al dovere, ha immolato la propria vita. Egli ha altresì evidenziato la necessità di opporsi alla violenza, come stanno facendo le migliaia di soldati, molti dei quali alpini, in missione di pace in Afghanistan ed in Libano, ed ha rimarcato con vigore il senso di servizio che anima gli alpini per una nazione in cui ci sia ordine, sicurezza e garanzia della libertà.

Il saluto a nome del presidente nazionale Sebastiano Favero e del C.D.N. è stato portato dal vice presidente nazionale Nino Geronazzo che, richiamandosi all'attualità dei giorni nostri, in cui si adensa un clima di fortissima conflittualità-



Vittorio Brunello durante la commemorazione ufficiale. Alle sue spalle, fra gli altri, (da sinistra) il presidente dell'Associazione per il Bosco delle Penne Mozze Trampetti, il presidente della sezione di Vittorio Veneto Angelo Biz, il vice presidente nazionale Nino Geronazzo, il col. Fregona e il gen. C.A. Cauteruccio (foto Roldano De Biasi).

tà nel Medio Oriente, ha affermato che violenza porta violenza e che guerra genera guerra. E che “non è con l'interventismo militare che si risolvono i problemi”. Al termine della Messa, celebrata dal cappellano sezionale mons. Agostino Balliana, sono state poste a dimora altre due stele in ricordo dei Caduti alpini Giuseppe Nardi, da Maser e Antonio Lucchese, da Cappella Maggiore.

“... Penne mozze del mio cuore, ricordate su a Cison con un albero e una stele, erba e rocce e pochi fior...”, canta con vibrante tonalità il coro ANA di Vittorio Veneto al termine della cerimonia. Gli alpini lasciano il luogo del rito e si addentrano nel Bosco per incontrare ed ascoltare le voci dei loro cari “... o pena spacada t'è fato la storia. Penne Mozze per l'onor!”. ●

“ANA CANTA”

È nata “ANA CANTA” un'Associazione di cori alpini sotto l'egida dell'ANA.

Sono già oltre 30 i cori ANA di tutta Italia che ne fanno parte. Presidente dell'Associazione è Ornello Capannolo, segretario e tesoriere Maurizio Casetta della sezione di Vittorio Veneto, membri Claudio Prevedel di Oderzo (sezione di Treviso) Vittorio Sironi della sezione di Monza e Marco Cavagnaro della sezione di Genova: tutti sono maestri o presidenti di coro.

L'associazione, che non ha scopo di lucro, vuole creare una rete di collaborazione tra i cori ANA per portare in giro per l'Italia, ed in futuro anche all'estero, la corallità alpina e per far conoscere le nostre tradizioni alpine.

Ogni Sezione o Gruppo può aderire partecipando con il proprio coro a questa iniziativa. Per informazioni rivolgersi: Ornello Capannolo, via Acquasanta 25, 67100 L'Aquila – cell. 368/3201645, fisso 0862/410012. ●



IN BREVE

IN AUSTRALIA, SULLA TOMBA DELL'AMICO



Giovanni Pezzoli del gruppo di Leffe, sezione di Bergamo, trovandosi in Australia per motivi personali, è andato a deporre fiori e un cappello alpino sulla tomba di un suo commilitone della Julia, Claudio Bidoli, già presidente della sezione di Brisbane. Eccolo al cimitero di Matcravat, davanti alla tomba dell'amico, trovato dopo 14 ore di ricerca. “Mai sarei tornato in Italia - ha detto - senza deporre quei fiori”.



UN DONO AL REPARTO PEDIATRICO

Il gruppo di Siena, sezione di Firenze, ha donato al reparto pediatrico dell'ospedale di Santa Maria alle Scotte una macchina produttrice di ghiaccio. “Grazie di cuore agli alpini - ha detto il prof. Balestri, direttore del reparto - per il gesto che viene incontro alle necessità dei nostri piccoli pazienti”.

UNA MEDAGLIA PER FIORENTINO

A 17 anni dalla sua morte, Fiorentino Pozzi, classe 1924 di Petosino, frazione di Sorisole (Bergamo) è stato insignito della Medaglia d'Onore della Repubblica italiana riservata ai deportati e internati nei lager nazisti. A ritirare la medaglia dalle mani del sindaco Stefano Gamba, i figli Ornella, Roberto ed Enrico (nella foto), entrambi alpini. Pozzi è stato uno dei fondatori del Gruppo, che guidò per una decina d'anni.



UNA FAMIGLIA DI COLLEZIONISTI

La famiglia Foresti, tre generazioni, della sezione di Bergamo, mostra con orgoglio la collezione completa delle medaglie delle nostre Adunate raccolte di padre in figlio.





Nuova via sulle Petites Jorasses...



Il 1° caporal maggiore Marco Farina e il caporale François Cazzanelli, istruttori del Gruppo Alta Montagna del Centro Addestramento Alpino di Aosta, hanno aperto una nuova via, denominata "Fuga e ritorno", sul versante sud delle Petites Jorasses (Monte Bianco), una zona

selvaggia e di difficile accesso, immersa in un ambiente straordinario di alta montagna. "Fuga e ritorno" è una via completa e varia, che presenta passaggi particolarmente difficili in fessura, su parete verticale ed in diedro, pari al grado 7°+/6B obbligatorio.

La via, il cui attacco si trova ad una quota di circa 3000 metri, è stata aperta completamente dal basso in circa due giorni e si sviluppa per 270 metri e 8 lunghezze di corda complessive.

Nello stesso periodo, il caporal maggiore scelto Marco Majori, con una guida alpina valtellinese, ha compiuto l'ascensione al Grand Pilier d'Angle, lungo la via "Divine Providence", completando l'impegnativo itinerario con la salita alla vetta del Monte Bianco (4.810 metri).

La "Divine Providence" è ritenuta una tra le più difficili vie di alta montagna di tutte le Alpi, perché alterna le caratteristiche di una via di misto roccia e ghiaccio a quelle di una straordinaria via di roccia su granito con difficoltà obbligatorie elevatissime.

Le due ascensioni evidenziano ancora una volta l'elevata preparazione e lo straordinario livello tecnico raggiunto dal personale del Gruppo di Alta Montagna. ●

... e 6 vittorie agli internazionali in Cile



Markus Windisch e Roberta Fiandino in gara.



Per il secondo anno consecutivo, gli alpini del Centro Sportivo Esercito hanno preso parte ai Campionati militari internazionali di biathlon di Portillo, Cile, organizzati dalla Escuela Militar de Montaña dell'Esercito cileno. Alla rassegna hanno partecipato formazioni degli eserciti di Cile, Argentina, Brasile, Stati Uniti e Italia. La delegazione italiana, guidata dal sergente maggiore capo

Marco Jerusel e composta dal tecnico caporal maggiore capo Nicola Pozzi e dagli atleti caporal maggiore scelto Roberta Fiandino e dal 1° caporal maggiore Markus Windisch, ha ottenuto sei vittorie complessive. La Fiandino e Windisch si sono imposti in tutte tre le gare disputate: la prova individuale, la prova sprint e la gara di massa. Dopo i numerosi successi dello scorso anno, anche nella XIX

edizione dei Campionati gli alpini si sono distinti per le importanti prestazioni messe in campo. Oltre che dal lato agonistico, la trasferta sudamericana è stata molto utile per svolgere i primi allenamenti stagionali sulla neve: sia Windisch che Fiandino cercheranno infatti, a partire dalle prime gare invernali, di conquistare il pass per i Giochi Olimpici Invernali di Sochi, nel 2014. ●



IL PRESIDENTE LETTA AI MILITARI DEL NOSTRO CONTINGENTE A HERAT “Avete la gratitudine degli italiani”

Visita lampo, domenica 25 agosto, del presidente del Consiglio Letta al comando del contingente militare italiano su base brigata alpina Julia schierato nella provincia di Herat e giunto ormai al termine della sua ultima missione in terra afgana. Letta era accompagnato dal capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Luigi Binelli Mantelli. Il comandante della Julia, gen. Ignazio Gamba ha illustrato la situazione operativa nell'area di competenza italiana. Letta ha anche incontrato il governatore della provincia e il capo delle forze afgane e altre autorità locali alle quali ha confermato che anche dopo la fine del 2014 l'Italia continuerà a garantire la presenza delle proprie truppe in Afghanistan, seppur con compiti e organici diversi. Infine, parlando ai militari italiani di stanza alla base di 'Camp Arena', il presidente del Consiglio ha espresso gratitudine “del Governo e



Letta mentre saluta i militari italiani al comando regionale di Herat.

degli italiani per gli enormi sacrifici quotidianamente affrontati nonché per l'alta professionalità dimostrata in ogni occa-

sione”. Ed ha concluso rivolgendolo “un pensiero commosso di profondo ringraziamento ai Caduti e alle loro famiglie”. ●

Il gen. Panizzi alla Taurinense

Il generale Massimo Panizzi è il nuovo comandante della Taurinense. Il cambio di comando della brigata alpina con il gen. D. Dario Ranieri è avvenuto alla caserma Montegrappa di Torino giovedì 5 settembre alla presenza del comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Alberto Primicerj, del nostro Labaro scortato dal vice presidente nazionale vicario Adriano Crugnola e della massime autorità civili. Al generale Ranieri vanno il nostro ringraziamento per la fraterna vicinanza con la nostra Associazione e la preziosa collaborazione con l'Ufficio Pubblica Informazione con *L'Alpino*, particolarmente durante le missioni all'estero della brigata e agli auguri per il suo nuovo incarico al Segretariato della Difesa. Il gen. Panizzi è giornalista pubblicista, autore di studi e pubblicazioni, è laureato in pedagogia e in Scienze Strategiche all'Università di Torino e in Relazioni internazionali e diplomatiche all'Università di Trieste. Ha una lunga esperienza di



Il gen. C.A. Primicerj stringe la mano al nuovo comandante della Taurinense gen. B. Panizzi, con accanto il gen. D. Ranieri, al termine della cerimonia del cambio di comando (foto Comando Brigata Alpina Taurinense).

missioni multinazionali, dalla Bosnia, al Kosovo, all'Iraq, alternate a frequentazioni a master in Italia e all'estero e ad incarichi allo Stato Maggiore dell'Esercito e della Difesa. Fra i comandi in Italia, quello del btg. Susa del 3° Alpini, l'8° Alpini di

Cividale e il reggimento multinazionale del *Battle Group*. È insignito di diverse decorazioni, italiane ma anche di Stati Uniti, Francia, Ungheria e Slovenia. Auguri per il suo comando alla mitica “Taurinense”. ●

Libano: commemorati i caschi blu



La preghiera del cappellano del quartier generale dell'UNIFIL con il vescovo irlandese e il gen. D. Serra al cippo che ricorda le vittime dell'elicottero caduto.

Naqoura – Due momenti dedicati alla riconoscenza e al ricordo dei 298 caschi blu che dal 1978 ad oggi sono Caduti in missione, sono stati vissuti dal contingente internazionale in

Libano, dove militari di 37 diversi Paesi sono schierati al confine con Israele al comando del generale di Divisione degli Alpini Paolo Serra. Nella prima cerimonia è stata onorata la memoria dei compo-

nenti dell'equipaggio di volo composto dal capitano Giuseppe Parisi, dal capitano Antonino Sgrò, dal maresciallo capo Massimo Gatti, dall'appuntato dei Carabinieri Daniel Forner e dal sergente irlandese John Lynch, precipitati in circostanze mai del tutto chiarite. L'unità di volo, che assicura ininterrottamente la capacità aerea di UNIFIL, è costituita da uno squadrone di elicotteri dell'Aviazione dell'Esercito italiano e da equipaggi di volo dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Ci sono poi altri circa 1200 militari italiani su base della brigata di cavalleria Pozzuolo del Friuli e del reggimento Lagunari Serenissima.

La seconda commemorazione è avvenuta nell'ambito della Giornata internazionale della pace, presenti i rappresentanti delle Forze Armate e di sicurezza libanesi unitamente ad autorità locali e diplomatiche. Corone sono state deposte al monumento che ricorda tutti i caschi blu che hanno perso la vita in Libano dal 1978 ad oggi. ●

Il 60° dei Paracadutisti della "Julia"



Viterbo 1955: nel giorno del giuramento l'allora sergente Luigi Moroni, oggi colonnello della riserva, sfila con le reclute del II plotone alpini paracadutisti della Julia.

Il 15 novembre 2013 ricorrerà il 60° anniversario della costituzione dei Plotoni Paracadutisti della brigata Alpina "Julia", avvenuta presso la caserma "Del Din" di Tolmezzo. Negli anni successivi furono trasferiti nella caserma "Zavattaro" di Udine, dove si sono succeduti tutti i plotoni (in totale 10) fino al 14 aprile 1964, data di scioglimento e trasferimento a Bolzano per costituire, assieme ai plotoni delle altre brigate, la Compagnia

Alpini Paracadutisti del 4° Corpo d'Armata Alpino.

Vista l'età di coloro che hanno prestato servizio nei plotoni dal 1953 al 1964, è impossibile ripetere il grande raduno fatto in occasione del 50° anniversario presso la caserma "Spaccamela" di Udine. Proprio per questo è importante ricordare il 60° anniversario della costituzione del reparto e tutti gli ufficiali, i sottufficiali e gli alpini che hanno dato lustro ai

plotoni, soldati dotati di grandi capacità sci-alpinistiche e tecnico-addestrative, impeccabili nella forma e nella disciplina. Si consideri che l'attività addestrativa durante la ferma consisteva in un corso di paracadutismo e successivi lanci di addestramento o operativi; un corso sciatori presso la SMALP, un corso di alpinismo con ascensioni estive e invernali, campo estivo con pernottamenti nei bivacchi in alta quota e talvolta persino all'addiaccio, campo invernale con raid sci-alpinistici di 3 o 5 giorni, addestramento al combattimento in alta montagna in zone difficili, partecipazione a tutte le esercitazioni del comando brigata. Durante i brevi periodi in sede: attività ginnico sportiva, addestramento al nuoto, conoscenza e uso degli esplosivi e dei mezzi delle trasmissioni. Questi sono gli alpini paracadutisti ammirati ed elogiati dai comandanti dei reparti presso cui operavano e che facevano del plotone la "punta di diamante" della "Julia" alla quale erano orgogliosi di appartenere.

col. (ris) Luigi Moroni



A GORIZIA IL CONGRESSO DEI SOLDATI DI MONTAGNA

IFMS: accolto il Montenegro

Le delegazioni della Federazione dei soldati di montagna al Sacrario di Caporetto.



Nei giorni 4, 5 e 6 settembre la sezione di Gorizia ha ospitato il 28° Congresso I.F.M.S. (International Federation of Mountain Soldiers).

Le delegazioni, accompagnate dal consigliere nazionale Renato Cisilin, responsabile della Commissione nazionale IFMS, sono state accolte nella "Sala bianca" del palazzo comunale, dove ha dato loro il benvenuto il sindaco di Gorizia Ettore Romoli che, con Cisilin e il presidente della sezione Paolo Verdoliva, ha dichiarato aperti i lavori del Congresso e ha salutato le delegazioni presenti: Italia, Francia, Germania, Svizzera, Austria, Montenegro, Slovenia, Polonia, Spagna e Stati Uniti d'America. La delegazione italiana era al completo: con Cisilin, i consiglieri nazionali Curasi, Spreafico e Vercellino, e i membri esterni Granelli e Perosa.

Molto importante è stata la "Giornata della memoria e di fratellanza", organizzata grazie alla collaborazione con la Federazione della Slovenia. Le visite programmate in questo giorno hanno avuto luogo presso siti importanti storicamente e culturalmente, con il fine di riconoscere e onorare il valore dei soldati di ogni schieramento ma, soprattutto, di valorizzare il significato profondo della memoria, intesa come rifiuto della guerra per vivere nel



La delegazione del Montenegro con la bandiera dell'IFMS e gli stendardi dei Paesi rappresentati.

rispetto reciproco e in pace.

I luoghi toccati sono stati diversi: si è partiti da Kobarid/Caporetto, ove c'è stato l'omaggio al Sacrario con la deposizione di una corona e poi, lungo il "Sentiero della Pace", la visita alla Fortificazione Kluze ed al monumento di Log pod Mangartom che ricordano quella che, tanti anni fa, era la "Fronte Giulia" ove caddero migliaia di soldati di tutte le nazionalità. Altro momento significativo è stato quello della visita alla caserma

"Francescatto", sede del comando dell'8° reggimento Alpini della "Julia", simbolo di alpinità per tutte le genti friulane, isontine e venete che hanno servito, in pace come in guerra, presso questa gloriosa Unità sono stati accolti dal ten. col. Baisero, comandante il distaccamento del Reggimento rimasto in Patria (il resto era in Afghanistan), dal ten. col. De Canio e dal ten. col. Salvador, comandante del btg. "Tolmezzo".

Venerdì 6 settembre è stata la giornata clou dei lavori del 28° Congresso I.F.M.S. L'assemblea nella sala dei Musei Provinciali di Gorizia, in Borgo Castello, si è conclusa con l'ammissione, su proposta della Slovenia, del Montenegro come nuova nazione federata all'I.F.M.S., ammissione sottolineata da calorosi applausi e dall'apposizione del guidoncino con i colori della Repubblica balcanica alla Bandiera della Federazione.

A seguire la premiazione di diversi delegati distinti per impegno e costanza con diploma e medaglia al merito. Infine è stato deciso, che il congresso IFMS del 2014 si terrà in Svizzera dal 28 agosto al 1° settembre e che quello del 2015 sarà ospitato dalla delegazione del Montenegro.

Roberto Buffolini

Foto di Rosanna Viapiana



A VERONA IL 44° CAMPIONATO ANA DI CARABINA E IL 30° DI PISTOLA

Isola e Contessa fanno centro



Il podio del campionato di Carabina con il presidente della sezione di Verona Peraro e i responsabili nazionali allo Sport Miotto e Spreafico. A destra: il podio del Trofeo Bertagnoli.



Il campionato ANA di tiro a segno è stato organizzato alla grande dalla Sezione di Verona presso lo storico poligono di tiro a segno della città. Sono state due calde giornate di fine estate che hanno messo a dura prova organizzatori e tiratori, soprattutto quelli che hanno sparato di carabina, a causa del loro pesante abbigliamento.

Fin dal primo mattino di sabato c'era grande fermento presso il poligono per l'alzabandiera sui tre nuovi pennoni montati per l'occasione. Erano presenti i vessilli delle sezioni di Verona e Varese con numerosi tagliandetti.

La gara di carabina ha aperto il campionato nel poligono, inaugurato nel 1921 e ringiovanito per l'occasione dai lavori di restauro e pittura a cura degli alpini. Sulle linee si sono confrontati 87 tiratori a rappresentare 15 Sezioni. Tra loro si notano armi e abbigliamento tecnici, ma anche le semplicissime carabine con tacca di mira e mirino: sono dei tiratori che hanno poche pretese di classifica se non la soddisfazione di dire: "lo c'ero!".

La gara ha evidenziato un primo grande risultato con Roberto Facheris della sezione di Bergamo che con i 296 punti è rimasto in testa fino ai tiri di Paolo Isola (sezione di Udine), che lo ha raggiunto e superato di una lunghezza. Terzo classificato Daniele Repello della sezione di Torino. Momento emozionante per Facheris e Mario Magrinelli è stata la telefonata ricevuta a fine gara dal loro maestro di tiro, il mitico maresciallo alpino Giuseppe

De Chirico, che non ha potuto essere presente alla manifestazione.

La giornata è proseguita con le manifestazioni alpine. Nel tardo pomeriggio le penne nere hanno sfilato per le vie di Verona accompagnati dalla banda alpina di Caldiero e hanno raggiunto piazza Brà, dove si trova la bellissima e monumentale targa dedicata al 6° Alpini. A rappresentare la sede nazionale erano presenti il coordinatore nazionale allo Sport Onorio Miotto, il consigliere nazionale Mariano Spreafico, il presidente della sezione di Verona Ilario Peraro e l'assessore Antonio Lella - già maresciallo, alpino - in rappresentanza del comune di Verona. Alpini e autorità hanno onorato i Caduti deponendo una corona di alloro al monumento e partecipato alla Messa nella chiesa dedicata a San Luca, officiata da monsignor Bruno Fasani, "alpino de soca" (alpino di città, n.d.r.), che al termine ha ringraziato per la partecipazione. Un'allegria cena in riva all'Adige, presso l'esclusivo ristorante del Circolo ufficiali di Castelvecchio, ha concluso la prima giornata di gara.

L'indomani i turni di pistola si sono tenuti presso il nuovo stand di tiro a 25 metri. Si sono battuti 94 atleti in rappresentanza di 18 Sezioni, poche le differenze tra le armi usate nella gara: in questa specialità a fare la differenza è l'attitudine al tiro, il controllo delle emozioni e il grande allenamento. Rispetto ad alcuni anni fa registriamo punteggi mediamente più bassi di quelli ottenuti dai tiratori. Ricordiamo

Giuliano Zenocchini di Brescia e Paolo De Guidi di Verona quando era normale piazzarsi oltre i 290 punti, senza nulla togliere all'ottimo risultato di Enrico Contessa di Torino vittorioso con 285 punti. Secondo classificato Nereo Zanon della sezione di Vicenza con 281 punti, medaglia di bronzo per Andrea Bellini della sezione di Verona con 278 punti.

Grande novità in quest'edizione è stata l'apertura della gara ai soci aggregati, con classifica a parte. In questa categoria con la carabina ha ottenuto un risultato eccezionale Nicola Brunelli di Verona con 298 punti su 300. Durante le premiazioni Nicola, alla sua prima esperienza, è stato definito figlio d'arte di Luciano che proprio quest'anno ha... "appeso l'arma al chiodo". Le premiazioni hanno visto la partecipazione del responsabile nazionale per il tiro a segno Guglielmo Montorfano e per la sezione di Verona del consigliere nazionale Angelo Pandolfo, del Generale Riccardo Sartor, del delegato allo sport Mariano Bogoni e del consigliere sezionale Marco Rambaldel, per il tiro a segno il presidente Giorgio Bistaffa e Luciano Brunelli. Festeggiata d'eccezione Sabrina Del Fedele della sezione di Sondrio, prima alpina in congedo a partecipare ad un campionato di tiro dell'ANA. ●

Foto di Mario Contino

CLASSIFICHE

Assoluta di carabina (primi tre classificati): 1° Paolo Isola (sezione di Udine, 297 punti); 2° Roberto Facheris (Bergamo, 296); 3° Daniele Repello (Torino, 294).

Aggregati carabina: 1° Nicola Brunelli (298 punti); 2° Francesco Zamboni (285); 3° Giorgio Pilotti (282); 4° Amalia Prisco (278). Sono tutti della sezione di Verona.

Assoluta di pistola (primi tre classificati): 1° Enrico Contessa (sezione di Torino, 285 punti); 2° Nereo Zanon (Vicenza, 281); 3° Andrea Bellini (Verona, 278).

Aggregati pistola: 1° Mario Donà (Verona, 266 punti); 2° Primo Casagrande (Verona, 261); 3° Dario Sona (Verona, 253); 4° Antonino Greco (Abruzzi, 131).

Trofeo F. Bertagnoli di pistola (prime cinque Sezioni classificate): 1° Verona (1026 punti); 2° Vicenza (451); 3° Bergamo (395); 4° Torino (346); 5° Brescia (295).

Trofeo Gattuso di carabina (prime cinque Sezioni classificate): 1° Bergamo (660 punti); 2° Como (461); 3° Verona (382); 4° Brescia (320); 5° Parma (284).

Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.



WALTER FABBRI

LE ALI DEL FALCO

Un uomo perso nel grigiore della quotidianità e la sua arrampicata verso la vetta di un monte sacro, il Pelmo. La speranza di trovare lassù una risposta alla sua solitudine, ai suoi dubbi, alle sue paure. Infine l'incontro con una donna speciale che gli infonde quella gioia di vivere da tempo persa. La ricerca del proprio io in un paesaggio stupendo, le Dolomiti, dove tutto può accadere, basta saper sognare.

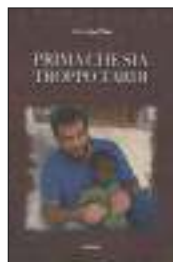
Pagg. 75 - euro 8

Youcanprint – Self Publishing – Tricase (Lecce)

Per l'acquisto rivolgersi a ufficio stampa Walter Fabbri, cell. 338-9095880

email: waltermagnumpi@gmail.com

Parte del ricavato sarà devoluto all'ANA per opere sociali.



FLAVIO QUELL'OLLER

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Alpino del Genio Pionieri a Bressanone, volontario laico per dodici anni, di cui otto nelle missioni dei frati cappuccini in Centrafrica, negli ultimi vent'anni di vita è magazziniere nel loro convento di Genova dove è sacrestano e tuttofare, riferimento per tutti quelli che hanno bisogno. Negli ultimi anni della sua vita diventa terziario francescano insieme alla moglie. Muore a 55 anni lasciandoci questo diario, sua eredità spirituale.

Pagg. 157 - euro 15

Essegraph Srl – Genova, tel. 010-311624

Per informazioni tel. 010-714419 (convento dei cappuccini di Pontedecimo).

L'intero ricavato della vendita del libro sarà utilizzato per opere di carità.



GUIDO ALLINEY

CAPORETTO SUL MRZLI

La vera storia delle brigate perdute

La battaglia del Mrzli, fra Caporetto e Tolmino, ricostruita istante per istante attraverso le testimonianze degli ufficiali italiani. Una narrazione serrata e avvincente che svela la verità sulle brigate Alessandria e Caltanissetta accusate di viltà dalla storiografia ufficiale.

Pagg. 186 - euro 16

Gaspari Editore, Udine, tel. 0432-512567

www.gasparieditore.it



ANA SEZIONE DI VICENZA

90 ANNI

TRA LA NOSTRA GENTE

L'amore per la Patria è anche amore per la gente che la abita

Con questa pubblicazione, un bel volume riccamente illustrato, la sezione di Vicenza ha inteso portare a conoscenza dei cittadini una parte dei lavori che i suoi Gruppi

alpini hanno effettuato a favore delle loro comunità, fedeli al motto di ricordare e "onorare i morti aiutando i vivi". Recupero e manutenzione di manufatti che sono elementi della nostra storia, importanti per noi e per le future generazioni.

Pagg. 145 – euro 15 più spese postali

Per l'acquisto rivolgersi alla sezione di Vicenza

tel. 0444-926988 – vicenza@ana.it



GIOVANNI PUNZO

DOBRO

Storie balcaniche

L'autore, alpino dell'8° reggimento, ufficiale della riserva richiamato per un paio di missioni tra il 2001 e il 2004, ci racconta le sue esperienze "balcaniche" con un registro diverso dal solito. Una memoria critica e disincantata fuori dai soliti luoghi comuni dei Balcani ingovernabili e confusi. Una testimonianza acuta sorretta dal contatto diretto con le persone del posto, serbi, croati e kosovari. Un diario, un viaggio.

Pagg. 213 - euro 14

Cierre Edizioni, Sommacampagna (Verona), tel. 045-8581572

www.cierrenet.it



A CURA DI ALDO ACTIS CAPORALE - CON PREFAZIONE DI NELSON CENCI

FATTI E PROTAGONISTI

DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA 1941-1943

Commemorazione

del ten. col. Attilio Actis Caporale

Gli atti del convegno sulla Campagna di Russia in occasione del 70° anniversario, organizzato nel 2004 dal gruppo di Caluso (sezione di Torino) con la collaborazione dell'associazione calusiese "Le Purtaše". Convegno interessante iniziato con una ricostruzione storica, seguita dalle testimonianze dei reduci e chiuso dal racconto del figlio di uno dei tanti alpini che non fecero più ritorno.

Pagg. 188 – euro 20 + spese postali

Per l'acquisto rivolgersi all'autore, cell. 339-4055446



A CURA DEI "LUPI DELLA MONTE BIANCO"

UNA CASERMA, UNA STORIA

Numero unico del 60°

dei Lupi della Monte Bianco

1952-2012, 60 anni di storia di questo mitico reparto di stanza alla caserma Monte Bianco di La Thuile. I "Lupi della Monte Bianco o di La Thuile", ovvero l'88ª Compagnia Alpieri, ha operato nell'ambito del btg. addestrativo Aosta svolgendo attività di montagna peculiari della specialità alpina. Splendide emozioni e tanti ricordi.

Pagg. 162 – euro 15 + spese postali

Per l'acquisto rivolgersi a Lorenzo Gassa, tel. 377-2610395;

e-mail: lgassa@tiscali.it



PAOLO MENATO

MEMENTO

Quei giorni nel Vajont, piangevo piangevo, lavoravo e piangevo

Un libro per tener viva la memoria sulla tragedia del Vajont, una raccolta di testimonianze inedite dei "ragazzi di allora" che si trovavano sotto naja nel 1963. Per tanti alpini fu un lavoro massacrante e sconvolgente dal punto di vista umano dare, con pietà, degna sepoltura a tante vittime senza nome.

Pagg. 106 – euro 9 a copia, per più copie euro

8 cad. comprese spese di spedizione.

Per l'acquisto versare l'importo sul c/c postale 39006374 intestato a Paolo Menato via G. D'Alemagna, 11 - 35134 Padova.

Oppure effettuare un bonifico utilizzando il codice IBAN

IT 71 10760112100000039006374.



Incontro dopo 70 anni: sono gli artiglieri Giuseppe Fornero del gruppo di Busca e Giovanni Bertola di Savigliano.



Foto di gruppo scattata ad Alanno (Pescara) degli alpini del 1°/66, btg. L'Aquila, a 46 anni dal congedo. Con loro il maggiore D'Inca e i generali Santini, Maifreni e Falcone.



A 54 anni dal congedo Romano Gracco e Alvis Roter nella foto ricordo. Erano alla caserma Maria Plozner Mentil di Paluzza (Udine).



Foto di gruppo a 20 anni dal congedo dalla 20ª compagnia a Chiusaforte (Udine).



Grazie ad una foto pubblicata su *L'Alpino* si sono ritrovati a Tambre (Belluno) al Museo della Grande Guerra a 50 anni dalla nascita nel btg. Tolmezzo, 12ª cp. della Julia a Tarcento del Friuli. Sono Giancarlo Bendin di Mogliano Veneto e Valter Saviane di Tambre fotografati con il responsabile del museo Alvis Gandin.



Come eravamo... come siamo. Gli alpini paracadutisti della brigata Tridentina Lorenzo Compagnoni, Settimo Martinelli 57 anni fa e oggi.



Cinquantadue anni fa erano artiglieri nella caserma di Udine. Oggi si sono ritrovati durante il pellegrinaggio sul monte Pasubio.



Il gen. Lorenzo Camusso festeggiato dai suoi alpini di 40 anni fa. Sono con lui i sergenti Battaglia, Preto e Marini, i caporali istruttori Alchieri, Candioli e Butterini, Faccini e il magazziniere capo Sarpari.



Gli artiglieri del 6°, gr. Pieve di Cadore, Franco Faccio, Mario Ricci, Paolo Zentile e Pierino Rinaldi si sono ritrovati a 51 anni dal congedo, a Strigno. Per il prossimo incontro contattare Faccio al nr. 347-2988108; e-mail: franco011@inwind.it



Artiglieri della caserma Huber, 2° artiglieria, gruppo Verona, batterie 75-76-77, radunati nella baita di Rosegaferro, a 44 anni dalla naja.



L'artigliere Ernesto Zorzi e il suo comandante gen. Egidio Toniutti si sono riabbracciati a Varazze in occasione del raduno del gruppo Pinerolo, dopo 50 anni.



Incontro a 35 anni dal congedo ad Aosta degli alpini che nel 1977 erano alla caserma Testafochi con visita al castello del generale Cantore, sede della SMALP. Per il prossimo raduno contattare Franco Maggioni, 347-5371644; e-mail: franco-maggioni@hotmail.it



Mario Ravelli del gruppo di Pianmuno ha incontrato un commilitone che non vedeva da oltre 50 anni. Nel 1962 erano nel btg. Tirano a Malles Venosta.



Gli artiglieri Vassallo, Comotti, Bottegal, Ratschler, Anselmo e Curto insieme dopo 40 anni. Erano alla caserma Lugramani di Brunico, 19ª batteria, gr. Vicenza.

Si ritrovano dal lontano 1970, anno del congedo, sempre in località diverse. Erano insieme a Venzone alla caserma Manlio Feruglio, con varie mansioni: chi mortaista chi furriere, chi specialista, chi cuciniere, chi autista. Proprio una bella squadra!



Plotoni alpini paracadutisti della brigata Cadore e Julia, 3°/1969 che si sono dati appuntamento alla caserma C.M.P. Gamerra di Pisa per festeggiare i 50 anni dal congedo. Insieme a loro il comandante della caserma col. De Mettis.

GR. LANZO, 16ª BATTERIA



Campo estivo a Pescul, nel 1963, 2°/40, 16ª batteria, gr. Lanzo con l'allora cap. Angelo Baraldo e il ten. Giacomo Sturniolo. Contattare Adriano Marchioro, 339-1956442; e-mail: adrifioremalo@gmail.com

CAMPO ESTIVO DEL BTG. GEMONA



Alpini dell'8° btg. Gemona, brg. Julia, durante il campo estivo del corso Cannonieri a Sappada (Belluno) nel 1963. Contattare Giuseppe Fogliati, tel. 011-4363678.

SERGIO RATTI



Franco Fortunato cerca notizie del padre Sergio Ratti, nato a Carrara il 23 novembre 1918, 2° Alpini, 14ª cp., 4ª armata Cuneense. Risulta disperso in Russia dal 31-1-1943. Se qualcuno lo ricorda è pregato di contattare Franco all'indirizzo e-mail: franco.fortunato43@gmail.com

SMALP 40° CORSO



Ritroviamoci a 40 anni dal 40° corso ACS alla SMALP di Aosta, nel 1973. Valerio Zago e Piero Mecca (tel. 011-9015836) cercano in particolare il cap. Biondi e il s.ten. Zanetti. E-mail: zago.valerio52@gmail.com oppure piero.1906@hotmail.it

SESANA E BERETTA DOVE SIETE?



Ugo Pagani cerca i commilitoni Aliano Sesana e Mario Beretta che erano a Merano nel 1960. Contattarlo al nr. 339-6467224.

ARTIGLIERI DEL 2° NEL 1944



Artiglieri del 2° rgt. a Varese Ligure (La Spezia), nel 1944. Sono da destra Togni, Scalmana e Girardi. Contattare Clemente Girardi al nr. 0365-951113.

SMALP, COMPAGNIA COMANDO



Gianfranco Vitali (primo in piedi a destra), del II scaglione 1975, desidera incontrare i suoi compagni di naja. Nella foto mancano Pavanello, Ubertalli, Pivato e Bellano. Contattare gianfranco.vitali5@tin.it, numero 0141-943773.

CERCA MORO DEL MONDOVI



Il radiofonista alla CCS del Gemona a Pontebba Elio Anghinetti, 2°/48, cerca il commilitone Moro, forse piemontese, che era del btg. Mondovì a Paularo e nel 1969 aggregato alla 70ª cp. Contattarlo al nr. 349-6220118; e-mail: elio.anghinetti@virgilio.it

CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



CORSO ACS NEL 1969



Corso ACS nel gennaio del 1969 alla SMALP di Aosta. Elio Buffa risponde al nr. 340-4650530; e-mail: elio.buffa@fastwebnet.it

BTG. MORBEGNO, 107ª CP.



Vipiteno nel 1970, 107ª cp., btg. Morbegno. Calimero Ticozzelli - che in particolare ricorda Massimo Riva, ora don Massimo - risponde al nr. 0341-955516.

BTG. CADORE NEL 1967



Commilitoni della 68ª cp., btg. Cadore al rifugio Auronzo durante il campo invernale, nel 1967. Sono: Giusti, Pasquot, Zanini e Aride Tondelli (tel. 339-6933702) che cerca i compagni di naja. Scrivergli anche via mail: giovannitondelli@alice.it

RADUNO DEGLI "UOMINI DI MONDO"

A Cuneo, in occasione della fiera nazionale del Marrone, il 19-20 ottobre ci sarà il 14° raduno degli *Uomini di Mondo* cioè di tutti quelli che anche per un solo giorno hanno fatto il militare nella provincia di Cuneo. Ritroviamoci, con la speranza di essere in tanti, contattando Ezio Cavallo, 329-5471913; e-mail: eziogio576o@libero.it

42° CORSO ACS

Francesco Ramini (tel. 0471-201193) cerca gli artiglieri da montagna della 1ª batteria, 42° corso ACS alla SAUSA di Foligno, nel 1974. Contattarlo anche via mail all'indirizzo: fra.mini27@gmail.com

GR. PINEROLO, 8ª BATTERIA



Parata militare del 2 Giugno 1958 a Roma del gruppo Pinerolo, 8ª batteria, 1° da montagna. Telefonare a Mario Maggioni (padre del presidente della sezione Intra), al nr. 0322-77796.

BAR DE L'AQUILA, NEL 1968



BAR de L'Aquila, nel febbraio del 1968, 14ª squadra, 5ª cp., comandata dal cap. Loschi. Franco Liset (tel. 333-9089483) ricorda in particolare Gatti, Gonzo, Mottin, Piva e Bortolon. Contattatelo.

CAMPO DI CONCENTRAMENTO A BELGRADO



Emilio Stainer, classe 1923, cerca i compagni di prigionia (o anche i familiari) che erano nel campo di concentramento di Belgrado negli anni 1944/45. In particolare ricorda Maggiorino Mova, Armando Tacchini, Pilade Clarin, De Stefani, Albino Lora Moretto, Lino Salti e Cornelio Simonazzi. Contattarlo al nr. 0163-23465; oppure 0163-91198.

A NOVEMBRE IL RADUNO DELLA CP. PIONIERI

Si terrà a Darfo Boario Terme, il prossimo 10 novembre, l'annuale raduno della compagnia Pionieri dell'Orobica. Per informazioni telefonare a Sergio Gualdi, 338-1745272; Ignazio Pedretti, 338-4646991; oppure Ferruccio Pelagatta, 338-2932085.

VENEZIA Cerimonia al Sacrario



La cripta dell'ossario e il cippo che ricorda i martiri fiumani, con il capogruppo di Fiume Pizzini.

A Fiume, cittadina del Quarnaro, nella frazione di Cosala, sorge un santuario - con sottostante ossario - costruito nel 1930 su progetto dell'architetto Bruno Angheben. Questi era il fratello del sottotenente degli alpini Mario Angheben, M.A.V.M. alla memoria, volontario irredento fiumano arruolatosi, come altri 110 fiumani, nel Regio Esercito allo scoppio della Grande Guerra, e morto eroicamente alla testa dei suoi alpini il 30 dicembre 1915 in Val Daone, ai confini tra le province di Brescia e Trento.

Nell'ossario sono sepolti circa 300 soldati italiani morti di stenti, malattie o ferite nei campi di prigionia austro-ungarici di San Pietro al Carso e Cirquenizza, tra il 1915 ed il 1918, e i 32 Caduti del cosiddetto "Natale di sangue" del 1920, tra cui alcuni alpini del "Morbegno", schierati coi legionari dannunziani a difesa dell'italianità della città, e altri alpini del btg. "Edolo", schierati tra le file dei "regolari" del Regio Esercito italiano.

Sono conservati anche i resti di 8 volontari fiumani caduti in vari luoghi del fronte italiano e traslati in occasione della costruzione

del Sacrario. Tra di loro c'è il s.ten. alpino Mario Angheben cui il gruppo alpini di Fiume è intitolato.

In occasione della festività patronale di San Vito, e in coincidenza col primo raduno mondiale degli esuli fiumani, il gruppo alpini di Fiume ha depresso una corona d'alloro rendendo omaggio a tutti i soldati italiani e in particolare a Mario Angheben.

È stata grande la commozione all'ascolto dell'*Inno del Piave* e del *Silenzio*, nel piccolo sacrario gremito da almeno 200 persone. Presenti, tra gli altri, un reduce fiumano classe 1921 della Divisione "Alpi Graie" e un alpino fiumano classe 1935. Hanno partecipato alla cerimonia il sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio e il console generale d'Italia a Fiume il quale, oltre a ringraziare gli alpini per la loro iniziativa, ha rimarcato la loro importanza, simbolo dell'Italia, nella piccola comunità locale italiana (circa 5.000 persone solo a Fiume) auspicando la ripetizione dell'iniziativa negli anni a venire.

Franco Pizzini
capogruppo di Fiume

PIACENZA Solidarietà dalla "Cittadella degli Alpini"



Nei giorni dell'adunata nazionale a Piacenza, alla Cittadella degli Alpini allestita in piazza Daturi sono stati raccolti 6.000 euro che sono stati destinati a due progetti: in aiuto alla AMOP, l'Associazione Piacentina Malato Oncologico, per l'acquisto di un ecografo portatile e al laboratorio di immunogenetica dell'ospedale della città per l'acquisto di un congelatore che verrà utilizzato per lo stoccaggio del DNA. Nel corso di una cerimonia il maggiore Mario Renna della brigata Taurinense e il già presidente della sezione ANA di Piacenza Bruno Plucani hanno consegnato gli assegni alla presidente dell'Amop Romina Piergiorgi, al primario di Oncologia del "Guglielmo da Saliceto" Luigi Cavanna e al direttore del laboratorio Agostino Rossi (nella foto). ●

ROMA Serata con “Alpini in Afghanistan”

La sezione di Roma ha organizzato, presso il Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia, la presentazione del libro *Alpini in Afghanistan*, uno spaccato della vita nel “Paese degli aquiloni” raccontata in prima persona dagli alpini della brigata “Taurinense”. Il maggiore del Genio Mario Renna, addetto stampa della brigata alpina Taurinense ha presentato il libro; ha preso parte a dieci missioni e nelle ultime tre che lo hanno visto in Afghanistan ha avuto il ruolo di portavoce del contingente italiano a Herat.

Alcuni giovani protagonisti che hanno vissuto questa esperienza in prima linea si raccontano in questo volume ricco di foto. Oltre alle cronache della missione, che si è conclusa a marzo di quest'anno, tanti approfondimenti e curiosità; centosessanta pagine che attraverso immagini e illustrazioni offrono un ritratto autentico dell'Afghanistan, aiutando a capirne il presente e, soprattutto, il processo



di rinascita. Federico di Marzo, delegato dell'ANA in Roma, ha introdotto la serata ricordando la memorabile visita in Afghanistan della delegazione ANA nel dicembre scorso, e la concomitanza della presentazione del Libro Verde della solidarietà a Venezia. Ha poi sottolineato la profonda amicizia e collaborazione che sempre di più stringe gli alpini in armi e i soci dell'ANA.

Alla presentazione è intervenuta la giornalista Maria Paola Gianni che, nel corso del suo intervento, ha sottolineato la professionalità e il valore dei soldati italiani: “Persone - ha spiegato - di grande disponibilità e spirito di sacrificio”. ●

TRENTO Una campana alpina in Cile

Tra il 1951 e il 1953 diverse famiglie di contadini della Valle di Cembra, in particolare di Giovo, Cembra e Segonzano emigrarono in Cile indotti dalle gravi difficoltà del dopoguerra e attratti dalla promessa di nuove terre da coltivare, dove poter crescere la famiglia.

Le loro vicissitudini dovute al viaggio, all'inserimento in una nuova vita e all'avvio dell'attività, sono conosciute ai più per le grandi fatiche e per le difficoltà con cui i nostri connazionali hanno dovuto confrontarsi, anche se nei luoghi d'origine, dopo 60 anni, la memoria di quell'emigrazione si è lentamente affievolita.

La voglia di ricordare, di conoscere il proprio passato e la propria identità è stata però mantenuta viva dal gruppo alpini di Verla che è rimasto in contatto con gli emigrati d'oltreoceano. E così, quando al campanile della nuova chiesetta costruita nei dintorni di La Serena mancava una campana che potesse richiamare a raccolta una comunità ormai cresciuta, ci hanno pensato le penne nere.

Una delegazione si è recata in Cile e ha consegnato alla comunità trentina la nuova campana, chiamata “Maria Assunta”. La posa e la benedizione è stata solennizzata da una Messa, officiata dal vescovo di La Serena, alla presenza della gente di El Peñón e degli alpini, che della chiesetta e della campana ne fanno un motivo di orgoglio e un luogo prezioso per sentirsi comunità. ●



La nuova campana con gli alpini trentini che l'hanno donata agli alpini di La Serena, in Cile.

FIRENZE Intitolata a don Gnocchi la baita di Pistoia

Gli alpini del gruppo di Pistoia hanno intitolato al Beato don Carlo Gnocchi la baita alpina situata al Passo della Collina, sulla strada che da Pistoia porta a Porretta Terme. L'iniziativa è stata presa dopo aver compiuto alcuni importanti lavori di ristrutturazione della sede e dopo aver avuto le necessarie autorizzazioni dalla Sezione e dalla Fondazione don Gnocchi, rappresentata il giorno dell'inaugurazione da Damiano Gornati. Il presidente della sezione Firenze Giancarlo Romoli, il vice sindaco di Pistoia Daniela Belliti e il presidente della Provincia Federica Fratoni hanno scoperto il cippo che ricorda don Carlo (nella foto), benedetto dal cappellano della Sezione mons. Alberti. Erano presenti molti Gruppi della sezione di Firenze e della vicina sezione Bolognese-Romagnola. Durante la Messa, celebrata in uno spazio della baita e accompagnata dal coro "Su Insieme", è stata esposta sull'altare una reliquia del Beato, donata al gruppo pistoiese dalla Fondazione. ●



INTRA Al memoriale dell'Alpe Pala



Gli alpini della sezione di Intra hanno organizzato una cerimonia intersezionale all'Alpe Pala, dove sorge il loro Memoriale. "Per non dimenticare", recitava il nastro tricolore posato sulla corona d'alloro che due alpini in armi hanno depresso davanti all'altare: gli alpini non vogliono dimenticare chi ha dato la vita per difendere l'Italia in tempo di guerra e chi la dona oggi, nel difficile tentativo di portare la pace in tutto il mondo.

La Messa è stata officiata da don Flavio Riva, cappellano militare del Centro Addestramento Alpini di Aosta; la sua toccante omelia ha ricordato lo spirito di sacrificio delle penne nere.

Quindi gli interventi del presidente sezionale Giampiero Maggioni, del presidente della Provincia Massimo Nobili e del generale Cesare Di Dato, seguiti dalla lettura della Preghiera dell'Alpino da parte di un "vecio", sulle note della fanfara sezionale. Alla cerimonia erano presenti tanti sindaci, il vessillo della sezione Intra, con quelli di Luino, Domodossola, Varese, Omegna, Vercelli e tanti gagliardetti dei Gruppi. "Mi associo a voi nel ricordo dei Caduti, i cui nomi sono elencati alle mie spalle - ha detto il generale Di Dato - e ringrazio per l'invito che mi avete fatto e per avermi dato la possibilità di conoscere questo memoriale che non avevo mai visitato e davanti al quale sento crescere nel cuore la conferma che il tempo esalta il valore di tutti noi alpini". ●



L'imponente memoriale dell'Alpe Pala e il gen. Cesare Di Dato durante il suo apprezzato intervento.

ABRUZZI Nuova sede P.C. a Castel di Sangro

Il Consorzio delle piccole e medie imprese artigianali di Castel di Sangro ospita la nuova sede operativa della Protezione Civile del locale gruppo alpini, guidato da Donatantonio Di Domenica. La sede è stata concessa dall'amministrazione comunale, sempre sensibile verso le associazioni di volontariato, come è stato ribadito dal sindaco Umberto Murolo, perché "è risorsa e ricchezza per la comunità". Il parroco don Eustachio Schiappa (nella foto) ha benedetto la sede e dopo il taglio del nastro inaugurale, si è aperto il buffet, offerto dall'amministrazione comunale e dalla Pro Loco di Castel di Sangro ai numerosi ospiti e alpini, protagonisti di molte operazioni: dal sisma di San Giuliano a quelli di L'Aquila e in Pianura Padana, oltre agli innumerevoli interventi per lo spegnimento degli incendi boschivi. ●

CUNEO A Carrù gli alpini della Piana

Il monumento che illustra il percorso della Cuneense dal Don a Waluiki e un momento del raduno dei Gruppi della Piana.

Oltre 1.500 persone hanno accompagnato la sfilata degli alpini della Piana Cuneense per le vie di Carrù. Il raduno, che ha unito undici Comuni della pianura, si è rivelato un grande successo. Erano 75 i gagliardetti dei Gruppi, accompagnati da 5 vessilli, presenti i gonfaloni dei Comuni della Piana. Tra i tanti partecipanti al pranzo domenicale, allestito nella celebre "ala del bue grasso", c'erano anche i rappresentanti dei bersaglieri di Carrù e delle associazioni di volontariato locale.

Giorgio Pellegrino, capogruppo di Carrù, ha sottolineato: "È stata un'esperienza indimenticabile! Ho incontrato persone che non avrei mai potuto conoscere e ne ho ritrovate altre: sì, perché molti alpini carrucesi sono tornati a portare il cappello e a fare squadra mossi da questo grande evento". Durante l'ammainabandiera sono stati ricordati i Caduti delle "Divisione Martire" e sono stati onorati i reduci, presenti per tutta la due giorni e particolarmente applauditi dalla folla convenuta in centro domenica.

Nell'occasione è stato ricreato un percorso in scala della ritirata di Russia, di cui si celebra quest'anno il 70°. È stato inaugurato anche il sentiero del Fossato del Pont, da praticare sia a piedi sia in mountain bike.



L'entusiasmo affiora anche dalle parole del presidente del Comitato, Mario Leone e dal suo vice Giulio Fumero: "Carrù si è dimostrata una piazza felice, sotto tutti i punti di vista, ha messo a disposizione risorse ed entusiasmo, mostrando uno straordinario spirito di squadra, che ha coinvolto anche cittadini, commercianti e artigiani. Un paese imbandierato e festante che ha fatto da degno scenario al nostro primo raduno". ●

CANADA - TORONTO

Mississauga ha compiuto 35 anni



Il gruppo di Mississauga della sezione di Toronto ha festeggiato il 35° di fondazione. Molto soddisfatto il capogruppo Carmine Stornelli, che nelle foto vediamo - quinto da destra - con il Consiglio al completo.

Alla festa che ha avuto luogo alla Rizzo Hall era presente anche il presidente della sezione di Toronto Roberto Buttazzoni. ●

GRAN BRETAGNA

Penne nere al comando NATO



In occasione della ricorrenza del 2 Giugno, festa della Repubblica italiana, presso il comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO a Gloucester in Gran Bretagna, si è rinnovato il vincolo tra le penne nere in congedo e i militari in armi.

Una nutrita rappresentanza della sezione ANA Gran Bretagna ha non solo partecipato, ma concretamente contribuito ad organizzare il tradizionale "Italian National Day", offerto dal Contingente italiano alla comunità militare internazionale (16 nazioni) del Comando NATO. Capeggiati dal presidente sezionale Bruno Roncarati, i soci della sezione Gran Bretagna hanno dato una mano in cucina nella preparazione di alcuni tipici piatti italiani e hanno quindi partecipato alla festa. I tanti militari stranieri presenti hanno potuto vedere come, anche a distanza di anni dal servizio prestato, la penna sul cappello, con i suoi valori e le sue tradizioni, rappresenti ancora uno stile di vita.

Nella foto: alcuni soci della sezione Gran Bretagna con, al centro, il gen. Marcello Bellacicco, vice comandante dell'Allied Rapid Reaction Corp (ARRC) e, ultimo a destra, Bruno Roncarati, presidente della sezione Gran Bretagna. ●

AUSTRALIA - MELBOURNE

Il 25° della chiesetta di Monte Buller



La sezione di Melbourne ha festeggiato il 25° anniversario della costruzione della chiesetta degli Alpini sul monte Buller (350 chilometri da Melbourne). Purtroppo tanti alpini e amici che la realizzarono sono andati avanti e fra questi l'allora presidente sezionale Gaetano Tomada, che ne fu il promotore. La Messa, accompagnata dal coro Furlan diretto dal Maestro Piero Canil, è stata officiata dal nunzio apostolico in Australia, il vescovo Paul Gallagher, giunto per l'occasione da Canberra con padre Tony Kerin e alcuni rappresentanti della chiesa anglicana.

Al termine della funzione è stata deposta una corona di fiori al monumento eretto davanti della chiesetta, dedicato agli alpini Caduti in tempo di guerra e di pace e a tutti i soci andati avanti. È seguito il pranzo all'albergo di Rino Grollo, "sponsor" di queste feste, con canti alpini, il discorso del presidente sezionale Zanatta e l'arrivederci al prossimo anno. ●

AUSTRALIA - SYDNEY

La sezione Sydney in rete

È in rete il nuovo sito internet della sezione di Sydney all'indirizzo www.alpinoinaustralia.com

Lo annuncia Giuseppe Querin, presidente sezionale e coordinatore delle Sezioni ANA in Australia, con la promessa che presto anche le altre otto sezioni ANA in Australia saranno in rete.

Questo Paese, geograficamente così lontano, diventa vicinissimo: il sito, con una impostazione grafica bella ed immediata è ricco di storie, rubriche, eventi, informazioni utili. Nonostante il calo fisiologico di iscritti delle Sezioni all'estero, questo sito è il segnale che gli alpini sono più vivi che mai. ●



novembre 2013

1° novembre

TRIESTE - 27ª Fiaccola alpina della fraternità dal cimitero degli Eroi di Aquileia alla Foiba di Basovizza

GORIZIA - 57ª edizione Fiaccola della fraternità con accensione al Sacrario di Timau ed arrivo al Sacrario di Oslavia

2 novembre

TORINO - Ricordo dei Caduti torinesi di tutte le guerre presso il Parco della Rimembranza a Torino

4 novembre

GORIZIA - 57ª Fiaccola alpina della fraternità, accensione fiaccola al Sacrario di Oslavia ed arrivo al Sacrario di Redipuglia per l'accensione dei tripodi

VAL SUSA - All'Abbazia di Novalesa Messa di commemorazione dei defunti e onori al Soldato Ignoto

VALLECAMONICA - Al passo del Tonale Giornata dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate

10 novembre

FIRENZE - Cerimonia di chiusura dell'anno sociale

LECCO - Festa della P.C. sezionale e consegna premio "Ripamonti"

15 novembre

VERCELLI - Consegna premio "Alpin d'la Bassa"

17 novembre

A MILANO RIUNIONE PRESIDENTI SEZIONI ANA IN ITALIA

LECCO - Festa del ricordo al Santuario di Lezzeno Bellano

23 novembre

PINEROLO - Concerto della banda musicale ANA in occasione di Santa Cecilia

24 novembre

PARMA - Messa per il 92° di fondazione

30 novembre

VARESE - Giornata della riconoscenza, consegna premio "Pà Togn" e trofeo "Presidente Nazionale"

L'ANA premiata dalla Regione Lombardia

“Con questi riconoscimenti intendiamo ringraziare coloro che con coraggio, spirito di iniziativa e professionalità sono intervenuti in situazioni di pericolo, onorando il Corpo del quale fanno parte.”

Queste le parole del presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni alla cerimonia che ha visto protagonisti quanti sono accorsi nei paesi della Lombardia nei giorni del terremoto per prestare il loro aiuto, in special modo i 350 alpini compresi nella colonna mobile regionale. Complessivamente, nei paesi della pianura Padana colpiti dal terremoto, hanno prestato la loro opera 6.500 volontari della nostra Protezione Civile.

È stata, questa della Regione il 20 settembre scorso, la "Giornata della gratitudine" organizzata per dimostrare riconoscenza non soltanto ai soccorritori nei giorni del terremoto, ma anche a quanti, nelle istituzioni, nel mondo dell'associazionismo o singolarmente hanno dimostrato di spendersi per gli altri, come uomini delle forze di polizia, vigili urbani, pompieri e volontari della Croce Rossa e dell'associazionismo lombardo.

Con Maroni e l'assessore regionale alla P.C. Simona Bordonali c'era anche l'on. Giuseppe Zamberletti, che della Protezione Civile è stato il fondatore, grande amico degli alpini rappresentati dal presidente della Commissione della P.C. dell'ANA Corrado Bassi, con il consigliere nazionale Mariano Spreafico ed il coordinatore del 2° Raggruppamento di P.C. Ettore Avietti.

La cerimonia è iniziata con la consegna di una targa a singoli agenti delle forze dell'ordine e a vigili urbani per meriti di servi-



zio, quindi è stata la volta dei rappresentanti delle dodici Province lombarde, infine alle associazioni di volontariato, fra le quali spicca la nostra Associazione.

Sul palco, a ritirare per l'ANA la targa da Maroni, l'assessore Bordonali e Zamberletti, è salito, fra gli applausi della platea, il presidente della Commissione Corrado Bassi (nella foto di Pietro Malaggi). "Abbiamo bisogno dei volontari di Protezione Civile e delle organizzazioni della Colonna mobile regionale. La loro professionalità ci fa sentire protetti", ha detto nel suo intervento Maroni. Una dichiarazione che - senza nulla togliere agli altri - calza perfettamente ai nostri volontari.

A cerimonia conclusa l'on. Zamberletti si è intrattenuto con la nostra delegazione, ricordando la nascita del sistema di Protezione Civile al quale - ha aggiunto - contribuirono grandemente proprio i nostri volontari. ●

